

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 23

6 Giugno 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



FAY WRAY

che la Columbia ha elevato ufficialmente in questi giorni al ruolo di "star"

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. Difficile stabilire se quella di ereditare sia un'arte o una scienza. Guardo attentamente il giovane del quale mi hanno sussurrato che erediterà 30 milioni, e sul suo volto, sul suo corpo, nel suo modo di camminare, di farsi dire dell'imbecille dalle persone che il caso gli fa urtare, non noto nulla di speciale, di caratteristico, di predestinato; anzi egli somiglia stranamente al giovane Aroldo (il povero Aroldo) che ieri mi ha chiesto dieci lire in prestito. D'accordo che un Essere superiore e imperscrutabile abbia ordinato alla Fortuna di consegnare a lui e non ad altri quei 30 milioni, ma come ha fatto la Fortuna a riconoscerlo, a non sbagliarsi? Si sarà almeno assicurato che era proprio lui il meno meritevole di ricevere quel denaro? Gli avrà almeno detto: « Un momento, non cercate di ingannarmi, prima dimostratemi di essere un perfetto cretino? ». Leggo sui giornali che un contadino ucraino ha avuto dall'America un'eredità di mezzo miliardo; la notizia aggiunge che egli era popolarissimo nella campagna ucraina; e infatti un mio amico di laggiù mi scrive: « Non c'è qui nessuno che non conosca il neo semimiliardario, il vecchio Fedor; figurati che fino a ieri i monelli della regione facevano centinaia di verste (egli è uno straordinario camminatore) per gridargli dietro: « Dagli allo scemol! Dagli allo scemol! ». E ora si capisce perché io invito spesso a cena certe strane persone. « Ma chi è questa gente — mi chiese una volta l'amico Corrado, lo scrittore — che ti vedo sempre intorno? Dove li hai trovati, e a che cosa ti servono se non sei neppure un medico di malattie mentali? ». « Perché — dissi — ti sembrano stupidi? ». « Di una stupidità abissale », disse — di una stupidità che dà il mal di capo, le vertigini, l'angina ». « Grazie, dissi — le tue parole mi fanno capire che non sono un sognatore, che, coltivando questa gente, non corro dietro a una chimera; essi, mio caro, erediteranno ». E del resto mia zia Carolina. Era l'unica mia parente, possedeva trentamila lire. Afflitta da sordità, cecità e mutismo, non avrebbe potuto ragionevolmente scegliere un altro erede; così io vivevo tranquillo. Per rallegrare la sua solitudine passavo ogni giorno qualche ora con lei, leggendo qualche poeta. Si dice: come potevate leggerle qualche poeta se ella era cieca e sorda? Bene, le rimaneva il tatto: battendole col dito dei capelli sulla mano secondo l'alfabeto Morse, potevo comunicarle Petrarca, Leopardi. Potete immaginare quanta fatica mi fosse costato il solo insegnarle l'alfabeto Morse; ma mi sentivo premiato di ogni sforzo quando, comunicandole Petrarca e Leopardi, le vedevo correre sulla pelle lunghi fremiti, certo di piacere e di commozione. Insomma non era giusto che il notaio, aperto il testamento della zia Carolina, leggesse: « Lascio tutto al Museo antireumatico. Diseredo mio nipote per le sue atroci letture, che mi hanno fatto soffrire le pene dell'inferno ». « Un momento — esclamai. — Questo testamento deve essere apocriefo. Come può mia zia Carolina avervelo dettato se ella era cieca, muta e sorda? ». « Semplicissimo — disse il notaio con un sorriso di sfida. — Per mezzo dell'alfabeto Morse! ».

G. B. - Milano. Non vi scrivo, non desidero avere una relazione epistolare con voi. Odio le relazioni epistolari, esse costituiscono il peggior modo, per un uomo e una donna, di travasarsi reciprocamente. Fra un uomo e una donna che si vedono ogni giorno c'è, per quel che riguarda lo spirito, un'intera collezione di abissi; figuriamoci se fra essi si interpone il velo e la maschera della parola scritta. Conservatemi la vostra simpatia: anche perché vi ho risparmiato, rinunciando a questa corrispondenza, una serie forse lunghissima di belle ma faticose bugie.

Tifoso del Cinema - Empoli. Non abbiamo modo di fornirvi cinquanta diverse pose fotografiche di Greta Garbo. Leggi la mia rubrica quando sei di cattivo umore? Ti devono andar bene gli affari se sei di cattivo umore soltanto una volta la settimana; oppure i tuoi creditori vivono tutti all'estero?

Chiffon. Sono lieta che a Fredric March tu preferisca il tuo fidanzato; io sono anche più modesto di te: a Greta Garbo, da un punto di vista concreto, preferisco un francobollo da cinquanta. I cosiddetti romanzi per signorine, per quel che riguarda il valore letterario, sono una infamia; se io avessi una sorella molto giovane, e non mi sentissi di farle leggere Flaubert, farei in modo che non leggesse del tutto, piuttosto che rovinarle il gusto con la Glyn. Interprete di « Padre » era P. A. Warner. Semplicità, scarsa fantasia, debolezza di carattere denota la calligrafia.

Futuro Verdi e qualche cosa di più. È bella, nei giovani, la fiducia nell'avvenire; ma che diritto ha il tuo pseudonimo di prendersi per il colletto? Non mi interrogare su cose musicali, io cortesemente rispondo e poi tanta gente mi scrive mostrandosi desiderosa di saper ove ho appreso che Beethoven abbia scritto solo sette sinfonie. Non ho ancora visto « Aria di paese » ma sono fin d'ora d'accordo con te su Macario. Visto che sei così avanti nello studio della musica, mi permetto di raccomandarti un pochino anche quello della grammatica, e, perché no? della letteratura. Altrimenti un giorno crederai di musicare un libretto d'opera e invece ti avranno ingannato, si tratterà della nota della lavandaia.

Mina. Dio mio, come può essere che la mia rubrica ti dia l'impressione di un'arancia fresca e succosa? Ho sempre creduto in buona fede che il mio talento non avesse nulla a che fare con gli agrumi, oh in quali eccessi non cadono gli immaginifici. Una volta la mia cara Dora mi mostrò una lettera del suo primo fidanzato, in cui egli la paragonava a un melograno in fiore e a una statua di ambra. « Ma ragiona — dissi — come si può essere contemporaneamente albero e pietra? ciò darebbe nell'occhio alla questura ». Per tutta risposta ella andò a prendere una mia lettera, nella quale io la paragonavo a una camelia delle Hawaii. « E nota — disse — che quando mi scrivi questo mi avevi appena intravisto al balcone! ». « Volevo ben dire! — esclamai trionfalmente. — E quando mai infatti potevo aver visto una camelia delle Hawaii io che non mi sono mai mosso da Milano? ». Concludendo, tu sei una cara ragazza, Mina; ricca di fantasia, aggiunge la scrittura, e di finezza.

Amante dei libri. Sei proprio così curioso di essere aggiornato sugli alti e bassi della mia carriera? Bene, ero direttore di questo giornale, nonché redattore capo di « Novella » e « Piccola »; ed ora non lo sono più. Tenendo conto che le cariche, nella redazione dei giornali, non sono ereditarie, mi sono rassegnato io e potrai rassegnarti tu. Che posto mi rimane ora? Quello di collaboratore, come compilatore di questa rubrica e, dicono, come novelliere. E anche questo un posto molto ambito, ma ora ho il porto d'armi.

Anna - Milano. È vero, dodici lire erano un prezzo un po' troppo alto per il mio libro; ma l'editore, conscio del fatto che l'avrebbero comprato soltanto i miei parenti, si irrigidì su tale cifra, anche perché i miei consanguinei si riducono a un cugino e a una vecchia zia. (Quest'ultima, peraltro, dopo la lettura del libro dichiarò che non si sentiva più mia parente, ed ha ora in corso costosissime pratiche per il cambiamento del cognome: una vera follia se si considera che data la sua tarda età ella non potrà godere del beneficio che solo per qualche anno). Il tuo giudizio sulle mie modeste arguzie è fin troppo gentile, grazie.

Punto interrogativo. Riferito all'editore, che deciderà. L'attrice italiana che preferisco è Leda Gloria. Un rimedio per guarire dalla timidezza? Tre giorni di digiuno. Lieto che il mio stile ti stia diventando simpatico; col tempo anche alle cose più brutte ci si abitua.

Little Davy. Il migliore esercizio per allungare le estremità (nel caso di una donna) potrebbero offrirlo i negozi di mode, elevando di qualche metro le loro vetrine. Per ammirare un « abito in moire rosso corallo, con una bretella guarnita da un nodo e l'altra da un ciuffo di fiori di lamé oro » quale fanciulla non guadagnerebbe, magari rompendosi le ossa, almeno venti centimetri di statura? Semplicità, ingenuità, ardore denota la scrittura.

Herta - Padova. « Sono sposata, amo mio marito, ma egli mi trascura per gli affari. Un altro mi fa la corte, e a causa forse della dolce stagione penso se vale la pena di rinunciare alle rare gioie che la vita ci offre. Se dovessi scegliere fra questi due uomini non esiterei un istante a preferire mio marito; ma se potessi avere tutti e due (senza farli soffrire) sarei felice ». Ecco una lettera in cui ci sono una e centomila donne, ecco una lettera che mi propongo, come maschio, di tenere ogni notte sotto il cuscino. La mia cara Marta mi sussurrerà « T'amo, Giuseppe » e sollevando leggermente il guanciale io potrò sapere che effettivamente ella mi adora, specialmente se la corte che altri le fa non è stata infruttuosa. Forse mi sbaglio, ma avevo sempre creduto che le donne ci tradissero per aver finito di amarci, e soprattutto per aver cominciato ad amare un altro; invece non è vero, esse ci tradiscono perché alla loro felicità siamo in parti eguali necessari, noi e quell'altro. La loro felicità può essere soltanto frutto di una collaborazione, si chiama Renato alle dieci del mattino e Gustavo alle nove di sera, e insomma Herta di Padova ragiona così: « Sono infedele perché voglio Gustavo e Renato? Sono invece due volte fedele: a Gustavo e a Renato ». E tutto a causa della dolce stagione: poveri uomini, essi leggono sul calendario « 21 aprile, S. Anselmo, primo giorno di primavera » e ordinano alla cameriera di mettere nella gualtina il cappotto senza pensare che sarebbe più urgente chiudere nella cassaforte la signora.

Conte di Rupe Rosa. Presso la Ufa, a Berlino. Altro non so. Anche per questo, anziché innamorarsi di una diva è più comodo innamorarsi della cassiera del bar all'angolo: si fa presto a sapere come ella si chiami realmente, quanti anni abbia, e se il giovanotto visibilmente seccato di tale nostra inchiesta (il quale si sforza di farci capire a segni che ci aspetterà fuori per romperci il muso) sia suo fratello o il suo fidanzato.

Materialista bruno. La via più breve per diventare un grande attore? Quella di mezzo: fin da ragazzo ho sentito dire che la via di mezzo è sempre la migliore; e del resto moltissimi che hanno fatto fortuna erano prima stati visti in

mezzo a due carabinieri. Comprendo la tua vocazione per la vita da milionario; ma perché hai pensato di arrivarci proprio con l'arte cinematografica? Tanti ci sono pervenuti in modi assai più facili: inventando il gramofono, la radio, l'automobile. Una trovatina, e là, ecco i milioni. Un espediente per farti amare dalla Garbo? Anzitutto bisognerebbe che ella ti notasse: cerca di fare qualche cosa di cui si occupi la stampa: attraversa l'Atlantico a volo, vinci il campionato del mondo di boxe, nella peggiore delle ipotesi fatti investire da un camion.

Nucetta. No, io non giuoco a tennis; tentai un'unica volta, per far pervenire alla vigilatissima Sonia un biglietto d'amore celato nella palla; ma il colpo portò il malefico sferico giusto sul cappello del padre di Sonia, il quale stava discorrendo di numismatica all'altra estremità del campo. Egli lesse il biglietto, quindi si affrettò alla mia volta. Ho detto si affrettò? Volevo dire che al suo paragone un proiettile appena uscito da una canna di fucile sarebbe apparso pigro e svogliato. Lieto di darti le migliori notizie dei giovani Monicelli; le loro cravatte continuano a detenere il record di eleganza per la Lombardia, i fiori e le farfalle vedendole sospirano « Come siamo scialbi al confronto », e desiderosi di morire corrono a rifugiarsi nelle poesie di Ada Negri.

Amici sconosciuti. Torno a dire che il cinema trascura la Paolieri, ma che la Paolieri giustifica, con la sua attività canzonettistica, tale abbandono. Uno non può mettersi a scrivere i versi per la pubblicità del lucido da scarpe e poi esigere che la gente pensi a lui quando ha bisogno di un vate. Una rubrica di giochi nel nostro giornale stonerebbe, quasi quanto un dramma di Pirandello sul bollettino delle Borse e Mercati.

Stelvia. Non mi chiamate Marottino; secondo la maggioranza dei miei amici scrittori il mio nome, anche così come è, mi diminuisce abbastanza. D'avvero non vai a pranzo se prima non hai letto la mia rubrica? Ecco perché, direbbero ancora quei miei amici scrittori, ci sono tanti disappetenti e malati di stomaco. Io invece non vado a pranzo se la rubrica non la scrivo, anzi se non me la pagano; l'umorismo non ha il minimo ascendente sui miei fornitori. Vorrei che tu vedessi il mio macellaio, si dice che una sola volta egli abbia riso, quando io, per errore, gli pagai la carne alla consegna. Non ti inganni immaginandoti un tipo come Fredric March; ci somigliamo straordinariamente, davanti a un leone digiuno da due giorni entrambi avemmo la stessa idea. Chi ci vide narrò, poi, che fuggendo sembravamo un uomo solo.

Rosita. Leggi « Piccola », in ogni numero troverai una innovazione interessante: nel numero di questa settimana s'inizia, per esempio, una nuova rubrica: l'Enciclopedia della ragazza moderna. Come scrittrice preferisci Bianca de May? Ebbene, presto sul « Secolo Illustrato » sarà pubblicato un suo romanzo nuovissimo: « Portineria ».

Gemma di rosa. Nessuna vecchia signora, infatti mi scrive, se non per dirmi che mai mai la sua piccola nipote acconsentirà a scambiare con me una sola parola. È incredibile come le vecchie zie sappiano fare in modo che questo loro dispaccio giunga proprio mentre state riponendo le lettere in cui le loro piccole nipoti vi dicono: « Oh nessuno bacia come te, mio attorcidente leopardo di rasol ». Io amo le vecchie zie per la loro ingenuità; oh se esse volessero insegnare alle loro piccole nipoti il segreto di arrisicare, potremmo qualche volta domandar loro (alle nipoti): « Chi era quel giovane che passando ti ha salutata con la mano? ». Davvero tirate di doppietta come un braccioniere? conservatemi la vostra amicizia, al mio prossimo duello alla pistola vi chiederò di assistermi. Credo che presto avrò un alterco col marchese Orazio; guarda la mia cara Maddalena socchiudendo stranamente gli occhi, in un modo col quale solamente i pittori possono tollerare che si guardino i loro quadri. (Perché di certi quadri meno si vede meglio è).

Il principe Gritzko. Una lira in francobolli e rivolgersi all'Amministrazione. Fotografie autografate dei divi non ho alcun titolo per domandarle, neppure la licenza liceale. Non feci a tempo a prenderla, avevo un appuntamento urgente. Vuoi offrire un soggetto a una casa cinematografica americana, designando anche gli attori che dovrebbero interpretarlo? Non farlo, lascia ai dirigenti di quella casa l'illusione che essi siano là per qualche cosa, altrimenti potrebbero credere che stracciando senza leggerli i soggetti che quotidianamente ricevono dai centomila ingenui del vecchio e del nuovo mondo avessero esaurito il loro compito.

Ombra N. 2 - Catania. Le risposte tardano perché le lettere sono molte. Né le mie novelle, né i miei romanzi sono corredate da mie fotografie: mettiamo ch'io abbia centomila lettori, ne basterebbe uno solo che fosse fisionomista e possedesse un revolver. Quanto agli infortuni della mia carriera, ti dispiace se ti dico che vorrei addolorarmene io solo, nel segreto del mio piccolo cuore?

Il Super Revisore

Finalmente la Scienza ha trionfato sul PELI SUPERFLUI

Il RADIODEPILEN ideato dal dermatologo dott. Barberi, non è un segreto ma un prodotto scientifico a base di Radium che distrugge definitivamente sia la peluria che i peli grossi del viso, braccia, ecc. Cura completa L. 40. — Opuscolo gratis. A. BARBERI, Piazza S. Olyra 49 - PALERMO.

Loio Manassé

La

DIADERMINA

MAGICA CREMA PER LA PELLE

nella sua semplicità
forma il lusso della toe-
lette, come la viola nella sua
modestia forma il lusso della siepe.

Tubelli da L. 4. - Vaselli da L. 6. - e L. 9.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
36, VIA COMELICO - MILANO

IL DENTIFRICIO
EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. MANTIENE sane e robuste le gengive; candore smagliante dello smalto. Profumo balsamico dell'alito.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR



Carlo Ludovico Bragaglia accusa i produttori

LA
PAROLA
AI
REGISTI

Se in Italia difettano i veri industriali del cinema, è perché gli altri, quelli improvvisati ed effimeri, con scarsità di mezzi finanziari, di intelligenza, di accorgimento e di parecchie altre cose, hanno screditato l'industria stessa, che è tra le più complicate e difficili. La gente tarata finisce sempre per mettere in fuga la buona, quella sana; e così è avvenuto e sta avvenendo nel cinematografo.

Per fare un film, oggi, il nostro regista deve andare innanzi tutto alla caccia del capitale, poi del soggetto, successivamente della sceneggiatura, degli attori, ecc. Ma il capitale, nove volte su dieci, è rappresentato da un industriale — chiamiamolo così — che non mette fuori un po' di denaro se non ha visto un altro della sua specie che abbia già guadagnato presto e bene; e, allora, ne segue pedissequamente le vedute, ne applica i sistemi, ne imita i criteri, così detti artistici, in modo che venga fuori un film che sia in tutto e per tutto la copia del precedente, ma, se possibile, con maggiore economia di tempo e di denaro, e perciò infallibilmente peggiore del precedente. A questo modo in tre anni si sono prodotti in Italia circa cinquanta pellicole, delle quali quarantacinque almeno standardizzate in un mediocrissimo unico tipo di commediola comico-sentimentale, sempre con le stesse trovate (si continua a dire così, per quanto di trovato non ci sia proprio nulla!), con gli stessi procedimenti, gli stessi mezzi, le stesse battute, le stesse musiche.

I nostri produttori di film appartengono oggi a due categorie. Ci sono quelli — in minoranza assoluta — che dispongono di capitali e di intelligenza per fare del cinematografo, ma non hanno sempre una preparazione adeguata e della competenza in materia, e finiscono perciò con l'affidarsi a persone che ne vantano, ma il più delle volte ne posseggono meno di loro; e quelli dei quali s'è fatto cenno sopra: i piccoli affaristi, senza vera e solida mentalità industriale, senza base economica, presuntuosi e faciloni in tutto. Decidono di fare un film e, per quanto sprovvisti di ogni cultura e insensibili ad ogni manifestazione artistica, cominciano con lo scegliere essi stessi il soggetto, e lo affidano ad un regista che, se vuol lavorare e vivere, è costretto a sceneggiare in quella data maniera e realizzare con quei dati attori, scelti e imposti quasi tutti dai produttori medesimi, in certi dati ambienti, in un breve periodo di giorni, che per nessun motivo è consentito di oltrepassare, e con un bilancio preventivo inadeguato sempre, ma che, nel corso della lavorazione, per comprensibili motivi non può assolutamente cam-

biare. Preparazione, zero; organizzazione, zero; aspirazioni, fur presto e spendere il meno possibile: risultato, zero, cioè dei pessimi film. Ciononostante, il produttore spesso si salva, riprende i propri soldi, e qualche volta trova un certo margine di guadagno, mentre il povero regista raccoglie tutti gli sberleffi e, meritatamente o no, finisce sulla gogna.

Contrariamente a quello che i più vanno dicendo, secondo me non è la scarsità dei mezzi che fa povera la nostra produzione cinematografica: ma la piccola pavida mentalità e l'assoluta impreparazione dei nostri industriali.

Quando s'accingono a fare un film, a sentirli, sembrano animati da propositi rivoluzionari. Non ripetono che: « Bisogna fare qualche cosa di veramente nuovo ». Ma poi, alla prima ideuccia che balzi fuori dai soliti schemi convenzionali, al primo barlume di nuovo, alla prima esperienza tecnica ed estetica, si spaventano e non sanno trovare la propria salvezza che nelle Ciecche di Sorrento, nelle Maestrine, ne Gli avvocati difensori e in altre consimili opere... d'avanguardia, nemmeno aggiornate alla nostra sensibilità, ai mezzi odierni di espressione e al clima del tempo nostro.

Carlo Ludovico Bragaglia

...e Alessandro Blasetti difende le dive italiane

« Cinema Illustrazione » mi chiede se credo possibile, in Italia, l'avvento di quello che nel cinema comunemente si chiama, con bruttissima parola, il « divismo »; ossia, se potremo avere anche noi, in un domani più o meno prossimo, delle attrici che possano stare a confronto, nel loro potere di richiamo sul pubblico, con le dive maggiori della cinematografia straniera.

Diamine! e perché no? Auguriamoci soltanto che si chiamino con un termine più geniale, in ogni modo diverso, meno volgare ed insultante di questo, che ricordi ancora « Salomé », « La fragile tazza di tè », e il tanfo caratteristico di cipria e di tabacco di un caffè-concerto d'altri tempi, alle due del mattino.

Certo la nostra diva d'oggi e di domani non può essere né un'aristocratica, né una borghese raffinata; ma una donna del popolo, che sia amata dal pubblico, non per un suo fascino misterioso, semilu-

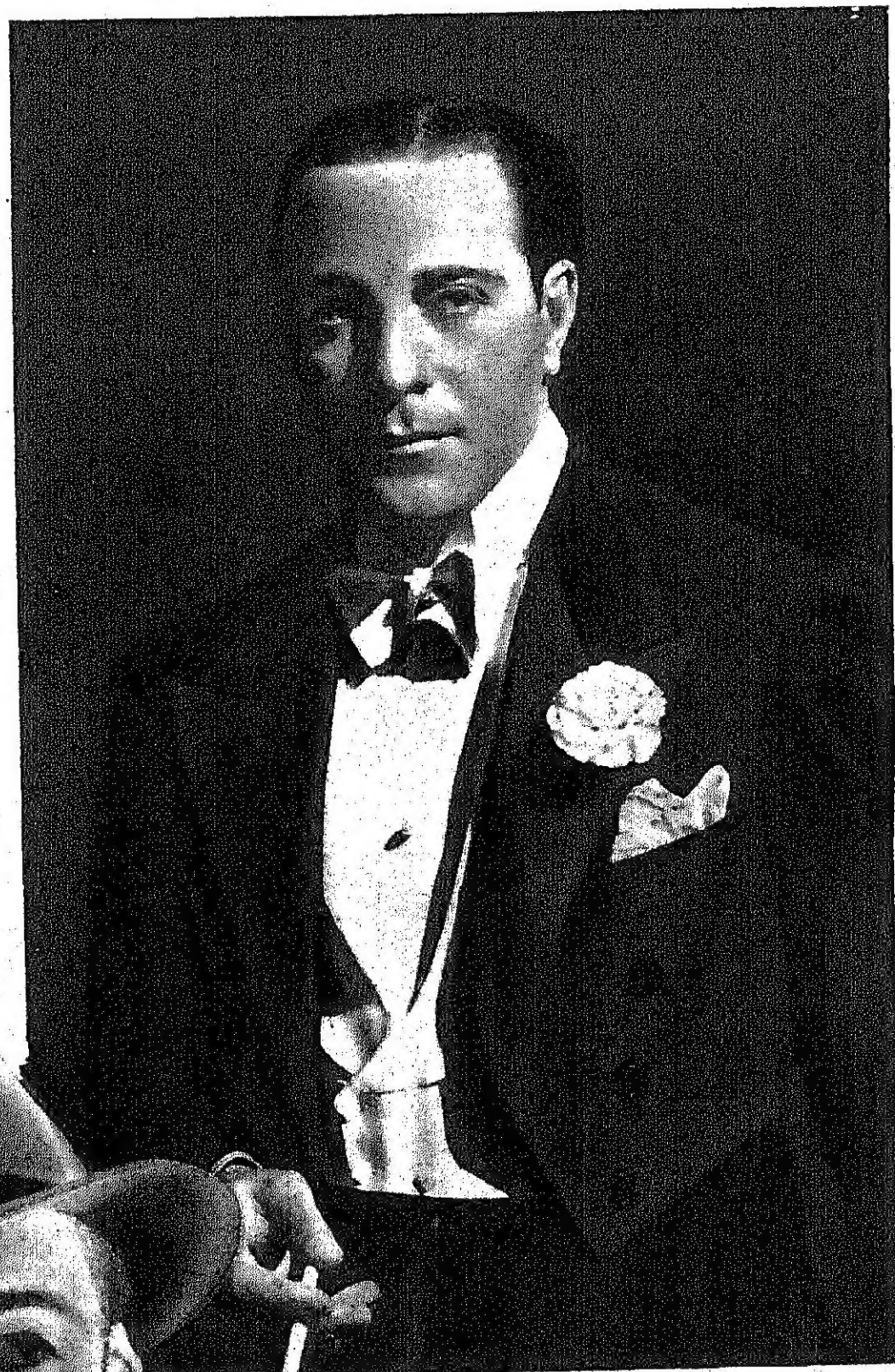
minato all'abat-jour, flesso e molle, decadente e perverso; ma amata per un suo sano chiaro fascino sessuale, illuminato a giorno, senza stupidi e inesistenti misteri psicologici a doppio fondo, bella per la santa bellezza che fa pensare, più che a una notte di piacere, ad

un bel maschiotto sano e sorridente. Anche noi — inutile negarlo — siamo avvelenati da una tradizione e da influenze che, dette in soldoni, vanno dal fascino slavo alla donna « mystery »; e perciò bisogna, anche attraverso il cinema, disintossicarsi il gusto estetico che ha radici profonde nel fatto sessuale. Greta Garbo? Raffinatissima, magnifica, ma non nostra. Marlene Dietrich? Penetrante e maliziosa quanto volete: ma non nostra. Joan Crawford? Ecco un corpo sano, ma al servizio di tendenze sessuali di un deforme dannunzianesimo fradicio di cocktails. Dunque, non nostra nemmeno lei. Ricordate — senza altri esempi negativi — la Falconetti, interprete della Giovanna d'Arco di Dreyer? Ricordate Barbara Stanwich di Woman of Miracles? Più vicina a noi la prima che la seconda; ma entrambe vicine — in senso approssimativo, si capisce — al tipo fisiopsicologico di donna che io intendo per nostra diva.

Ma c'è oggi, questo tipo di diva, in Italia? O se ne può prevedere qualcuna fra quelle che negli ultimi tempi sono comparse sugli schermi? Questo è troppo domandare... Noi abbiamo fat-

to in quattro anni 50 film in tutto, ed abbiamo impiegato, comprese le provenienze teatrali, circa 25 attrici di primo ruolo. Com'è mai possibile che, con una media di due film ciascuna, queste ragazze (non si offendano le nostre attrici di questo termine, perché esso costituisce una lusinghiera classifica nella prima età) abbiano potuto trovare le condizioni favorevoli ad emergere in un ambiente cinematografico ancora in preparazione, sia rispetto all'industria che alla regia che all'organizzazione pubblicitaria?

Nessuna delle nostre giovani attrici può dunque essere chiamata responsabile di non essere ancora una diva, o meglio un'espressione di un nostro e attuale idolo femminile. Cinematograficamente, però, siamo tanto giovani e tanto giovani sono nella grandissima loro maggioranza le nostre prime attrici che, non solo ogni speranza non è morta, ma moltissime possono vivere, prosperare e condurre a luminose constatazio-



Ricardo Cortez, l'uomo che affascinava cinque anni fa. Oggi le tifose del cinema preferiscono un genere di bellezza maschile ben diverso. Eccone alcuni esemplari (da sinistra): Bruce Cabot, Lyle Talbot, Paul Muni.

ni. Senza contare che per iniziativa della Corporazione dello spettacolo e sotto gli auspici della Regia Accademia di Santa Cecilia, è sorta da due anni a Roma una Scuola di cinematografia allo scopo, anche, di ricercare, selezionare, preparare nuovi elementi, dei quali già alcuni hanno preso contatto, con buon successo, coi teatri di posa. Se una costante fede sorreggerà chi osserva e chi promuove questa iniziativa, avremo certamente, fra un paio d'anni, una vera e propria schiera di artisti nuovi che collaborerà a tradurre in certezza le speranze d'oggi.

Ed allora saremo già ad un buon punto, dal quale sarà più facile guardare la metà che tutti sospirano, ma verso la quale ben poco siamo progrediti.

A. Blasetti



È uscito il fascicolo di Giugno di

PAN

grande rassegna di Lettere Arte
e Musica diretta da

UGO OJETTI

Nelle sue 160 pagine illustrate
contiene:AMEDEO MAIURI
Sulle vie antiche della Campa-
nia: « Liternum » (con 5 illustr.)CARLO BERNARD
Pioggia sulla collinaLUIGI PICCIONI
Giuseppe Baretti davanti ai giu-
dici inglesi (con 2 illustr.)UGO OJETTI
Andreotti e il ritratto (con 10 ill.)MARISE FERRO
Vita di collegioGIANSIRO FERRATA
Emilio De Marchi durante la
« Vita nuova » (con 4 illustr.)ENRICO SACCHETTI
Le macchine e l'arteLUIGI SALVATORELLI
Padre Genocchi (con 1 illustr.)XXX: Nikita: Pietrogrado 1917
(continuazione e fine)MANARA VALGIMIGLI
Ricordo di Ferruccio Pieri (1 ill.)SEB. TIMPANARO
La scienza di Garbasso (con 1 ill.)

LIBRI — P. GADDA. « Avventure della mia vita », di Leonetto Cipriani. — G. DE ROBERTIS. « Epistolario », di Renato Serra. — E. MONTALE. « Primasera », di Angelo Montale. — P. NARDI. « La vita senza cielo », di Mario Viscardini. — C. LINATI. « Segantini », di Raffaele Calzini. — C. ANGELINI. « Dall'uno all'altro polo », di Vittorio Beonio-Brocchieri. — G. PROVENE. « Civiltà del Novecento », di Francesco Flora. — G. PIOVENE. « Giosuè Carducci », di Piero Bargellini. — F. CASNATI. « Péguy », di Daniel Rops. — M. PRAZ. « Stones of Rimini », di Adrian Stokes. — M. MILA. « Nouvelle Histoire de la Musique », di Henry Prunières. — W. ARSLAN. « La Regia Pinacoteca di Siena », di Cesare Brandi.

NOTIZIE — « Letteratura Italiana », « Scrittori nostri », « Arte », « Musica », « Filologia classica », « Letteratura tedesca », « Letteratura Russa », « Cinematografo ».

Il fascicolo costa L. 7 in tutta Italia

Sono stati raccolti in un magnifico volume di 800 pagine di testo i primi fascicoli di PAN. Questo volume può costituire

il regalo indovinato e gradito

per ogni persona che segua tutto ciò che riguarda la Letteratura, le Arti, la Musica. Rilegato in tutta tela, e con impressa sul piatto la caratteristica copertina di

PAN

costa L. 32 in tutte le librerie

Indirizzare importo o richieste di un fascicolo di saggio a

Rizzoli & C. - Milano (V)

Non "fatevi"
pigi le labbra...

Enneci-Milano

usate il ROSSO LOUIS PHILIPPE
sia per le labbra che per le guance
che non richiede "maquillage".

Una delle nove sfumature di colore del Rosso Louis Philippe armonizzerà certamente col colore della vostra carnagione. Si adatterà sia alle labbra che alle guance e donerà al vostro viso una indovinata armonia di toni e di sfumature. Il Rosso Louis Philippe resiste perfettamente al caldo, al vento e alla pioggia, non secca né si screpola e mantiene a lungo la sua freschezza ed il suo colore.

Le rouge Angélus
LOUIS PHILIPPE

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonie
SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "Märmer" di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "Märmer" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, racco, e segreto antipale vaglia di L. 10.00 al

D. G. CIELLE
Milano - Via Vitruvio, 30 C
Innumerevoli attestati volontari ostensibili



LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, butterato, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere chiarimenti: A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli (Italia)

Leggete PICCOLA Cent. 40

NON riuscirono però a farsi un gran male per quanto avessero già sfoderate le unghie, poiché due o tre degli astanti le separarono a viva forza.

— La mia cameriera! — esclamò Lili piangendo di rabbia. — La mia cameriera farmi di questi scherzi!

— La vostra cameriera? — chiese con aria sdegnosa Sylvia volgendo le spalle sprezzantemente. — Uno di questi giorni, sarò io che avrò una cameriera, e questa sarete voi!

E siccome tutti ridevano, Lili si rifugiò, disperata, nel suo camerino, da cui uscì poco dopo già vestita da passeggio. Si precipitò come un turbine tra gli altri, e gridò:

— Me ne vado! Me ne vado! Non starò più un istante qui dove mi si prende in giro ed i direttori, invece di richiamare all'ordine quest'impertinente, ridono e le danno ragione! — E scomparve.

Allora, Conroy, con voce allegra, si rivolse a Sylvia.

— Come vi chiamate, signorina?

— Sylvia Bruce.

— Va bene. Signorina Sylvia, questa canzone la canterete voi, con Bill Williams, al posto della signorina Yvonne. E, se la canterete altrettanto bene quanto la cantavate poco fa, o mi sbaglio di molto, o il vostro avvenire è assicurato. Su, al lavoro!

Gli occhi di Sylvia si appannarono per la gioia, e per qualche istante non le riuscì di scorgere più nulla. Soltanto vide, come in una nebbia, il viso sorridente di Bill che si avvicinava al suo, e udì, distante, le parve, come se venisse dal mondo lontano ed irreale della felicità, la voce di lui che le diceva:

— Brava, signorina Sylvia! Mi congratulo con voi. Chissà che questa non sia la vostra fortuna!

CAP. IV.

La soglia della felicità.

Per quanto Lili cercasse di ostacolarla nel lavoro, e di farle persino perdere le staffe durante le prove, mostrandola a dito ai compagni di lavoro e deridendola apertamente, Sylvia riuscì a cavarsela benissimo. Tanto bene che Ernest, un giovanotto ricco a milioni, produttore del film, e Conroy, pensarono immediatamente di mettere in scena subito un altro soggetto del quale le doveva essere affidata la parte principale.

Fu per Sylvia una sensazione doppiamente deliziosa, quella di comparire in scena, in un calesino tirato da un cavallo, come ne usavano una volta i contadini, a fianco di Bill. Doppiamente deliziosa, perché si sentiva vicina all'uomo che ella amava più di ogni altra cosa al mondo, e perché sentiva che quella era la sua prova del fuoco ed era sicura di uscirne vittoriosa. E, quando Bill, cominciando a cantare la sua parte, la cinse alle spalle, la sua gioia divenne quasi estasi. Si appoggiò a lui, e cantò, cantò come cantano gli usignuoli, per amore. Così bene, e con tanta dolcezza d'espressione, che alla fine della scena, Ernest, il direttore, i compagni stessi di lavoro sbattarono in un applauso entusiastico.

E, quando, finita la scena, Sylvia rientrò nel suo camerino, Bill la seguì.

— Siete stata semplicemente meravigliosa! — esclamò tendendole la mano. — La vostra fortuna è fatta.

— Davvero? — chiese Sylvia arrossendo vivamente.

— Parola d'onore. Del resto, ecco qui l'amico Ernest che ve lo dirà egli stesso.

— Che cosa? Che cosa? — domandò Ernest che stava entrando dopo avere discretamente bussato alla porta.

— Stavo dicendo alla signorina che tu ne farai una diva.

— Ed è perfettamente vero!

— Grazie, amici! — esclamò Sylvia. — Però, — soggiunse poi dopo un breve istante, — non vorrei, con questo mio improvviso successo, dar troppa noia a Mademoiselle Lili.

Bill si strinse nelle spalle con aria indifferente; Ernest si limitò a dire, in tono evasivo:

— Oh, in quanto a lei...

E quella fu la definitiva condanna di Mademoiselle Lili Yvonne.

— A proposito, — soggiunse Ernest dopo quella risposta, — mi dimenticavo di dirvi, signorina Sylvia, lo scopo della mia visita, che è quello d'invitarvi a venire stasera con me al Mayfair, dove c'è un grande ballo.

— Ma guarda che combinazione! — esclamò Bill. — Ero venuto anch'io con lo stesso scopo.

— Peccato! — disse Ernest. — Ma, ad ogni modo, se la signorina permette, pos-

siamo giuocarci quest'onore a testa e croce. Ecco un dollaro. Io lo getto in aria e tu, Bill, scegli.

Gettò in aria la moneta.

— Testa, — disse Bill, vincendo.

— Pazienza. Vuol dire che pregherò la signorina di venire con me un'altra sera. Va bene?

— Per me, sono felicissima, — rispose Sylvia. — E vi ringrazio tutti e due della vostra premura.

Non appena Gill seppe di quell'invito si precipitò fuori dello studio, e corse a casa. Così, quando Sylvia giunse al piccolo bungalow, la trovò tutta in faccende. Aveva lavate le sue migliori calze di seta, e stava stirando un mantello da sera.

— Ecco, — disse non appena Sylvia si affacciò all'uscio, — così questa sera sarai elegantissima. Ti ho preparato la mia miglior biancheria, e le mie calze più belle, ed ora aspetta.

Scomparve un momento nell'altra stanza,

VERSO

ROMANZO FILM METRO GOLDWYN

poi tornò recando un paio di guanti.

— Qui ci sono i guanti di Barbara Smith, — disse. — Ti serviranno. Vedrai che, tra tutte, faremo di te una signora elegantissima.

Terminava appena di parlare, che comparvero altre due loro amiche, Alice e Babs. Ciascuna di esse portava un pacco.

— Abbiamo pensato a te, — disse Alice, — perché devi fare una gran figura, questa sera. Pensa un po'! Stai per diventare diva, e cominci la tua carriera andando a cena col più popolare dei nostri cantanti! Sei proprio fortunata! E noi ne siamo felici. Dunque, dicevo, io ti ho portate le mie scarpine di raso, da ballo, e Babs, che ha un abito di gran lusso, te lo vuole prestare. Accetti?

A Sylvia vennero le lacrime agli occhi dalla tenerezza, e dovette sedersi sul letto.

— Su, su, — le disse Gill, — devi abituarti al successo. Guarda quelle due lì: Alice e Babs sono state anche loro, una volta, sul punto di diventare dive, e non si sono commosse tanto.

Sylvia sorrise.

— Lo so, — disse. — Ma, per me, questa è una cosa tanto improvvisabile... Mah! Mi ci abituerò, spero! E auguro anche a voi altrettanta fortuna. Siete tanto care!

Le tre ragazze si gettarono su di lei tutte ad un tempo, e la costrinsero a sedere su di una seggiola, davanti allo specchio.

— Avanti, non c'è tempo da perdere! — disse Gill in tono energico. — Sono quasi le otto, e Bill deve venirti a prendere alle otto e mezzo! Sta ferma, e vedrai come ti trasformeremo, in un batter d'occhio.

Si misero tutte e tre attorno alla giovane: una la pettinò e la truccò con cura, l'altra le fece indossare l'abito, Gill le pose il mantello sulle spalle.

— Se non conquisti, adesso, l'uomo che vuoi conquistare, — le disse Gill all'orecchio quando fu pronta, — sarà segno che lui è cieco o che tu sei un'oca. Va, e sii felice!

CAP. V.

La porta chiusa.

Sylvia non si era mai sentita, da anni, allegra come quella sera. Il suo spirito, troppo a lungo abbattuto, si risollevarono con maggior impeto, in grazia alla gioventù ed alle luminose speranze che le si presentavano per il futuro. Bill, giunto con la sua automobile, fu quasi colpito da quella metamorfosi. Non era più la fanciulla timida e povera che aveva conosciuto a New York, quella che ora gli stava davanti, ma una giovane donna, elegantissima e piena di brio.

— Venite qui, Bill, — esclamò ella non appena egli pose piede nel giardinetto dinanzi alla casuccia di Gill, — e lasciatemi accomodare il nodo della vostra cravatta che fa semplicemente orrore!

Si appoggiò, ridendo, alla parete, e in un batter d'occhio la cravatta fu messa in ordine.

— Grazie, — disse Bill. — Siete una donna preziosa. E deliziosa. Avete appetito?

— Molto, — rispose Sylvia.

— Allora sarà bene non aspettar tanto, per cenare. Al Mayfair, la cena sarà servita soltanto alle undici. Avremmo, quindi, da attendere più di due ore ancora. Che ne direste di una cenetta, in un piccolo risto-

rante messicano che conosco io?

— Mi pare un'ottima idea. Davvero, non ho mai assaggiata una pietanza cucinata alla messicana, e ne sarò veramente lieta.

Il ristorante proposto da Bill era veramente incantevole. Si accomodarono nel giardino, ad una tavola preparata sotto un grande albero, ed una camerierina giovane e graziosa si avvicinò, presentando loro la lista delle vivande.

— Allora, — disse Sylvia alla giovane, — vogliate favorirmi un po' d'acqua.

Aveva parlato in spagnolo, e Bill sgranò gli occhi.

— Capperi! — esclamò. — Parlate anche spagnolo?

— Sì, — si accontentò di dire Sylvia con molta modestia.

— Ma allora, quante lingue parlate?

— Più nessuna. Spagnuolo, francese, tedesco. Ecco tutta la mia scienza!

E sorrise. Bill rimase affascinato da quel sorriso e, tolto un mazzetto di fiori dal va-

to il corpo. Il cuore le batteva un poco più in fretta.

« È adesso che mi dirà d'amarci... » pensò tra sé e sé.

E tacque, tutta tesa nell'aspettazione di quel momento. Le pareva di avere il cuore vuoto ed aperto, pronto a riempirsi dell'onda calda d'amore che da lui stava per sgorgare. Involontariamente, come obbedendo ad un'ordine misterioso, il suo bel corpo si protese verso di lui.

L'ora era magica. Le stelle cominciavano ad impallidire nel cielo primaverile; dai campi giungeva loro il profumo di tutti i fiori, leggermente velato dalla salsedine acre ed eccitante del mare. Un vasto silenzio li avvolgeva, chiusi in quella vettura che marciava a passo d'uomo lungo i viali del Lago Park.

Pareva che anche Bill sentisse l'incanto dell'ora: fermò la vettura sotto un grande e vetusto albero del pepe, e spense il motore. Poi si volse a lei, nell'ombra.

«Siete davvero la donna più strana che io abbia mai conosciuto...»

Ella scosse lentamente il capo in cenno di diniego, ma non aprì le labbra.

— Perché? — chiese ancora Bill, sentendola sfuggire e volendola riprendere.

— Perché tu non mi ami ancora abbastanza, — disse lentamente Sylvia, a voce sommessa, come se avesse paura di pronunciare quelle parole.

— Non ti amo abbastanza?

Nella voce di Bill ella sentiva un poco il tono insincero di quella protesta. No, egli non l'amava! O, almeno, non l'amava ancora quanto ella sentiva d'amar lui. Altrimenti sarebbe stato più semplice, non avrebbe usato quel tono melodrammatico. Bisognava attendere, attendere ancora. Giungere, senza che egli stesso se ne accorgesse, ad impadronirsi del suo cuore, a dominarlo. Forse, a farlo soffrire. Solamente allora ella sarebbe stata sicura d'essere amata. Solamente allora egli avrebbe saputo d'amarla!

Si ritrasse un poco di più nell'ombra della vettura, e, pure nell'oscurità, cercò con le sue chiare pupille gli occhi di lui, tentando di leggergli sino in fondo,

— Non ti amo abbastanza? — chiese an-

HOLLYWOOD

MAYER INTERPRETATO DA MARION DAVIES E BING CROSBY

so che era stato disposto sulla tavola, glielo porse.

— Siete davvero la donna più strana che io abbia mai conosciuto, — disse. — Avete tante virtù quante ne basterebbero per far di voi una grande attrice, e vi accontentavate di fare la maestrina di ballo, e poi la cameriera!

— Ma non è stata colpa mia, se ho dovuto piegarmi a queste umili occupazioni, — rispose Sylvia arrossendo. — È stata la vita che mi ci ha costretta! Ma, che cos'è questa musica? Ascoltate!

Dall'esterno del ristorante giungeva ai loro orecchi la vivace melodia di una marcia, suonata da un piccolo gruppo di musicanti: due o tre armoniche, un violino e un piffero.

— È un matrimonio, — signorina, — spiegò la cameriera. — Sono dei nostri compatrioti che si sono sposati oggi, e vengono qui.

Infatti, un numeroso gruppo di persone, alcune delle quali indossavano il pittoresco costume nazionale messicano, era entrato nel giardino, una parte del quale era stata loro riservata. Cortesemente, il padre della sposa, ch'era quello che offriva la festa, volle invitare Sylvia e Bill ad unirsi con loro.

Sylvia accettò e, per ringraziare gli ospiti, ballò una danza messicana con tanta grazia che tutti ne rimasero incantati. E più di tutti Bill che pareva volesse divorarla con gli occhi.

La serata trascorse così allegramente che il ballo del Mayfair fu completamente dimenticato. Fu solamente più tardi, verso le tre e mezzo del mattino, quando si ritrovarono entrambi nella automobile di Bill che se ne ricordarono.

— E il ballo del Mayfair? — chiese il giovane. — Volete che ci andiamo adesso?

Sylvia scosse il capo negativamente, socchiudendo gli occhi.

— Come siete bella così, Sylvia! — esclamò Bill. — Ad ogni istante, quest'oggi, vi siete rivelata a me sotto un aspetto diverso. Se tutte le donne fossero come voi!

La fissò a lungo, avidamente. Sylvia sentiva quello sguardo fisso su di sé, ed un sottile brivido di piacere le correva per tut-

...mostrandola a dito ai compagni di lavoro...

— A che cosa pensate, Sylvia? — chiese dolcemente, come se non avesse voluto rompere la magia di tutto quel silenzio.

— Penso, — rispose ella con la sua voce più dolce, — che oggi è già il domani di ieri. Poche ore, ed una buffonata, hanno avuto il dono di cambiare la mia vita. Completamente.

— È vero, — osservò Bill.

Si chinò verso di lei, e le passò un braccio dietro le spalle. A quel contatto ella si sentì fremere tutta. Un languore improvviso la sommerse; Bill la sentì abbandonarsi più pesante sul braccio, sentì la testolina bionda sulla spalla, una guancia di velluto accanto alla sua.

« È più facile di quanto non pensassi, — disse tra sé e sé. — L'amore l'accecò al punto da indurla ad abbandonarsi subito ».

E sorrise nell'ombra. Ella non vide quel sorriso, pure, con quell'intuito squisito delle donne innamorate, lo indovinò. Ad un tratto egli la sentì, ostile, irrigidirsi tutta, ritirarsi da lui.

— Ma perché, Sylvia? — chiese.

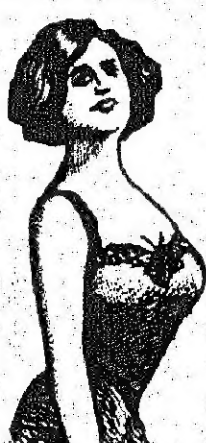


...quando Bill la cinse alle spalle, la sua gioia divenne quasi estasi...



Proprio questo è il momento migliore

per far risaltare la freschezza della vostra carnagione. Ma ricordate: l'intensità delle luci e dei colori dell'estate mette in maggiore evidenza i difetti o gli errori del "maquillage". Scegliete la Cipria dalle cento sfumature, la incomparabile Cipria Lilas Cella!



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovinetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
J. RATIE, farmacista, 45, rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti & P. S. Carlo, Milano. — Lancellotti P. Municipio 15, Napoli. — Tattico, Torino. — Manzoni e C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,50 anticipate.

Cri-Cri

LA CAPRICCIOSA COLONIA

dall'acuto e persistente profumo soddisfa le più esigenti pretese.

Prodotto Italiano che sostituisce analoghi e costosi prodotti stranieri.

Preparato dalla Prima Industria Italiana Fabbricazione Acque di Colonia

L. VENIER
MANTOVA

Chi diffida, acquisti il grazioso flacone recante a lire 3.-



cora il giovane, correggendo istintivamente, nel tono sommesso, la troppa drammaticità che aveva messa, la prima volta, nelle stesse parole.

Ella tornò a scuotere lentamente il capo, prima di parlare. Poi disse:

— No.

— No? E allora, mi sai dire perché fremmo tutto vicino a te? Perché la tua guancia è per me dolce più del velluto? Perché...

Ella lo interruppe.

— È il desiderio, — disse, — non è l'amore. Lo so. Queste cose, anche una donna innamorata le capisce. Ed io non voglio essere solamente desiderata; voglio che l'uomo giunga a me solo attraverso l'amore più profondo, più sincero...

— Ma questo mio desiderio, dunque, non è forse amore?

— Il desiderio non è tutto l'amore, Bill... — rispose ella dolcemente. — È uno degli effetti dell'amore, ma non ne è l'intima essenza. L'amore vero, il grande amore, dà e non chiede...

Tacquero di nuovo entrambi. Una fresca brezza giungeva dall'occidente, portando seco, pareva, tutto il respiro del mare. L'albero stormì dolcemente, e un'ondata di aromi forti giunse alle loro nari, gonfiò i loro petti, e si mutò in languore. L'alba trascorrevano già il cielo.

Il lungo brivido del giorno nascente increspava le acque del laghetto.

— E ora di tornare a casa, — disse Sylvia. — Il giorno sta per nascere...

— Allora? — sospirò Bill tornando a raccogliercela tra le braccia, — debbo proprio riaccompagnarti a casa?

— Mi faresti un vero favore, — rispose ella, pure senza ritrarsi da quell'abbraccio. — Altrimenti prenderò un taxi.

— No, no, che diamine! Ci sono qua io, con la mia vettura. Non ci mancherebbe altro! — protestò il giovane. — Quello che mi rincresce di più, piuttosto, è di lasciarti senza nemmeno aver potuto cogliere un bacio dalle tue labbra...

E pure, scommetto, dei baci ne hai dati anche a chi non amavi, a dei semplici amici...

— Forse è appunto per questo, che non ti ho ancora baciato.

— Dunque, mi ami!

— Sì, non lo nego. Te l'ho anche dimostrato fin dal primo giorno che t'ho conosciuto, a New York. Ed è per questo, perché i baci che darei a te sarebbero ben diversi da quelli che ho dato così, semplicemente per amicizia, che non ho ancora voluto permetterti d'accostare le tue labbra alla mia bocca.

Bill si ritrasse di malumore, e mise bruscamente la macchina in moto. Pensare che aveva sperato in un'avventura, più o meno facile, è vero, ma comunque senza conseguenze, con quella nuova deliziosa compagna di lavoro, ed ora si trovava dinanzi ad una donna che pretendeva, nientemeno, che il suo amore! Tutto il suo amore! Ah, no. Non era lui quello che si sarebbe lasciato invasiare così facilmente!

Percorsero in silenzio la lunga strada che li separava dalla casa di Gill, attraversando le vie della città che cominciava a svegliarsi. Una pesante tristezza era scesa sui loro animi. Sylvia cominciava a dubitare di sé e della sua forza. Bill sentiva una vaga inquietezza nascergli in petto.

Sylvia si diceva:

«Potrò io dunque mai sperare di essere amata come voglio? Perché quest'uomo mi nega un'anima, un cuore? Sarà sempre soltanto la mia bellezza, quella che attirerà

attorno a me gli uomini?».

Si volse leggermente a guardare di sottocchi Bill: una ruga profonda gli incideva, ora, la fronte, generalmente tanto serena. Sembrava, a chi lo avesse osservato solo superficialmente, che non si curasse d'altro che di guidare, ma Sylvia, più sensibile perché donna e perché innamorata, comprese che quella preoccupazione dovesse nascondere un altro motivo. Era, infatti, vero.

Sbollito il primo movimento di stizza, Bill cominciava a comprendere quanto maggiore fosse l'amore di Sylvia di tutti gli altri di cui era stato oggetto, e se ne sentiva alquanto lusingato, poiché, se altre donne lo avevano amato perché era celebre come cantante, questa, evidentemente, lo amava soltanto per lui stesso, per la sua anima, per le sue doti. Non era stata la sua fama, quella che aveva provocato quell'amore, ma era stato il suo canto il suscitatore di quella fiamma... Certamente, era una cosa assai lusinghiera, quella. Ma perché gli rifiutava, allora, anche un semplice bacio?

Era tanto sovrappensiero che sorpassò la casa di Gill. Fu Sylvia che se ne avvide, e lo richiamò alla realtà, toccandogli leggermente un braccio. Fermò l'automobile, e fu costretto a rifare, a marcia indietro, un pezzetto di strada. Poi, tirò la leva del freno e, lasciate cadere le braccia, rimase così,



Non disse parola, ma lo cinse al collo con le morbidesime braccia, ed offerse le labbra...

immobile, con gli sguardi fissi dinanzi a sé, pur senza vedere. Sylvia sorrideva assorta in un sogno lontano.

Rimasero ancora qualche istante così, poi si riscosero. La giovane aperse lo sportello della vettura, e fece per porre il piede a terra, ma egli, ponendole una mano sulla spalla, la pregò di rimanere ancora un momento.

— Allora, — chiese, — ci dobbiamo proprio lasciare così, senza un bacio? Senza un piccolo bacio, in segno d'amore?

C'era, nella sua voce, tanto accoramento che Sylvia ne fu commossa. Non disse parola, ma lo cinse al collo con le morbide braccia, ed offerse le labbra ad un lunghissimo bacio che li fece fremere entrambi di passione.

Poi le loro bocche si separarono, e Sylvia sospirò forte.

— Questo bacio, — disse, — te l'ho dato per provarci che ti amo. Quando avrai imparato ad amarmi altrettanto, ebbene, allora potrai dire di avermi meritata. Per ora, fermiamoci qui, a questa prima tappa dell'amore. Chissà, domani, se potremo fare un altro passo avanti...

— Domani! — esclamò Bill di cattivo umore. — Sempre domani! Come se non ci dovessimo mai curare dell'oggi!

— Ma, caro, noi viviamo per il domani. L'oggi, o almeno, quanto noi facciamo oggi, lo facciamo appunto per preparare il nostro

domani... Perciò, ti dico, fermiamoci qui. Addio, Bill, e buona notte, anche se è giorno fatto.

Disse queste ultime parole con un leggero sorriso timido, porgendogli la mano. Ma egli fece come se non avesse nemmeno notato quel gesto. Scese dalla vettura, e le si pose a fianco, sul marciapiede.

— Il dovere di ogni cavaliere che si rispetti, — disse, — è quello di accompagnare le signore fino all'uscio di casa.

Entrarono nel breve giardinetto, al centro del quale una vasca rotonda rifletteva le prime porpore dell'alba, e presero a passeggiarvi attorno, tacendo, finché il rotolare delle ruote del carro del lattivendolo non li riscosse.

— Mio Dio! — esclamò Sylvia. — È giorno fatto, e noi stiamo ancora qui passeggiando. A letto, a letto. Addio.

— Così, senza nemmeno un altro bacio per congedarmi? — chiese Bill.

— Sei troppo goloso, caro. E poi, non riuscirei certamente a baciarti, qui, alla luce del giorno, con tanta gente attorno.

— E allora fammi entrare in casa! — ribatté Bill, facendo un ultimo tentativo.

— Ah, questo poi no! Me ne dispiace, ma non voglio. Perdonami, Bill, e cerca di comprendermi.

Gli tese ancora la mano, ma egli finse di non vederla, per la seconda volta, e le volse di malumore le spalle. In pochi passi attraversò il giardinetto, balzò sulla macchina che mise in moto, e si allontanò a tutta velocità senza nemmeno farle un cenno d'addio. Sylvia rimase così, in piedi sulla soglia, come di sasso, seguendolo con lo sguardo fino a che non fu scomparso dietro alla prima svolta. Allora solamente si riscosse, e sentì una pena atroce attanagliarle il cuore con tanta forza da farle mancare il respiro. Lo aveva perduto! Ecco dove l'aveva condotta la sua troppa esigenza, il bisogno di troppo pretendere! Ed ora...

L'alba, così chiara e bella, le parve tetra e desolata. Sentì, attorno a sé, come un vuoto enorme, e le palpebre le si gonfiarono di lacrime.

Aveva una voglia immensa di sedere là, sull'orlo della vasca, e piangere, piangere, piangere, singhiozzando come fanno i bambini. Mise la chiave nella toppa, ma quando fu sul punto di girarla ed aprire, prese una risoluzione improvvisa. Tolse la chiave, la ripose nella borsetta, e volse di scatto le spalle all'uscio; attraversò il giardino rapidamente come dianzi aveva fatto Bill, e prese a camminare decisamente, dirigendosi verso quella parte della città dove egli abitava.

Un turbine di pensieri le balenava alla mente, ma ella non vi badava, tutta presa dalla passione che la spingeva. Non si accorgeva di nulla di quanto le accadeva attorno. Camminava. Poi, ad un tratto, si fermò. Stava attraversando un mercato di fiori, ed un banco di vendita aveva attratto la sua attenzione.

— Gli porterò un mazzo di fiori, — si disse. — E mi perdonerà. Saprà comprendere il perché del mio rifiuto...

Quando ebbe il suo mazzo sulle braccia si sentì racconsolata. La bellezza dei fiori le parve un balsamo per il suo cuore ammalato. E si vide, sorridente, nell'atto dell'offerta, sulla soglia dell'appartamento di Bill. E immaginò il suo sorriso, quando, aprendo l'uscio, se la sarebbe trovata dinanzi così, dolce ed amorosa, tutta tesa verso di lui, tutta intenta a rendere felice il loro amore...

2 - (continua)

Fonte di gioia è il dentifricio che pulisce i denti "perfettamente"



TUBO MEDIO L. 2,00 - TUBO GRANDE L. 4,50

La Pasta dentifricia Colgate, che i bambini amano e preferiscono per il suo piacevole sapore, è il miglior mezzo per indurli volentieri alla pulizia dei denti. Il Colgate pulisce i piccoli denti "perfettamente", senza danneggiarli, perché è assolutamente privo di sostanze irritanti ed inoltre lascia sempre l'alto fresco, puro e profumato. Molte mamme trovano nel Colgate l'aiuto prezioso per l'igiene dentaria dei propri bambini.



GLI ERRORI DEI FILM

E veramente singolare come accada, anche ai grandi direttori, di incorrere in grossolani errori nello svolgimento della tratta di un film. A volte si tratta di un vestito — e certo l'onnipotenza del regista non potrà convincere, mettiamo, una diva come Kay Francis a sacrificare una sua *toilette* o il particolare di una sua *toilette* nella precisione storica —; a volte si tratta addirittura di una invenzione di sana pianta, arbitraria e illogica in ricostruzioni storiche; a volte, infine, di cose che saltano agli occhi da farti chiedere: ma dove ce l'aveva, costui?

Ma non analare qualcuno di questi errori? — *Caterina* — ricordate? — che è scappata per un temperatrice si...
...o, il fid...
...olui

care una
lare di una
sione storica
dirittura di una
pianta, arbitraria e illogica
zioni storiche; a volte, infine,
la testa dove ce l'aveva, costui?

Vogliamo segnalare qualcuno di questi er-
rori? Nella *Grande Caterina* — ricordate? —
la giovane principessa che è scappata per ter-
rare dalla anticamera dell'Imperatrice si im-
batte nel cortile con lo stesso Pietro, il fidanzato
destinato. Trova modo di difendere colui che lei
è promessa come sposa dello stesso Pietro, il fidanzato
stesso ne fa. Pietro è nell'uniforme di ufficiale della
guardia con una pelliccia, elegantissima, cui conferisce una
lunga, molto ampia, davvero, da imperatore. Passano
maggiore distinzione una «pellegrina» anch'essa di pel-
liccia. Un indumento, davvero, da imperatore. Passano
gli anni, la fedeltà di Orloff, la prigionia per l'Impe-
ratore. Degli anni, insomma. Ma quando Pietro parte
per l'esilio voi lo vedete indossare la stessa pelliccia,
forte per un Imperatore delle Russie, sia pure
in Crimea. Qualsiasi re dell'acciaio
non credete che a distanza di
anni, cambiato pelo anche ostinandosi
a staccare il suo nome dal giovane Douglas
per fare all'Imperatore
zione, addit-
intorno

gli anni...
congiura, ...
ratore. Degli
per l'esilio voi lo
E un po' forte per un Imperatore.
spedito in Siberia o in Crimea.
poniamo, dei fiammiferi, non credo
cinque anni avrebbe cambiato pelo al
nel vizio? Ma, tant'è, si vede che al giogo
piaceva tanto il visone che, pur di sfoggiarlo,
una volta, s'è infischiato di far fare all'Impera-
delle Russie una figura di spilorcio.
E in *Battaglia*? C'è da farne una collezione, addirittura. L'azione, lo sapete, si svolge, su per giù, intorno al 1905. Ebbene, è mai possibile che, nel 1905, apparecchi i cannoni, il loro sistema di carica — siano stati così perfettamente moderni? Ed è mai possibile che la marina chessa Yorisaka — ah quei piedi giapponesi di Anna a quel ballo sulla nave agghindata così? Quello è un vestito novecentotrentaquattro, gridano le signore, e non già di trent'anni fa; buono per far bella figura a una festa di Hollywood e non già per ballare un fox trot (ma il fox trot non è una invenzione recente o il Giappone l'aveva già anticipato?). E quell'amore di macchina da scrivere per viaggio? Il tenente di vascello che s'ostina a battere rapporti e telegrammi ce la fa vedere più d'una volta. Una tal macchina, trent'anni fa, nemmeno essa esisteva. Ce n'erano alcune, allora, che Dio solo sa, se le guardi, che pensieri ti suggeriscono. E, per finire, vi ricordate di quando il comandante Yorisaka va a compiere il rito propiziatorio nella cappella di vernice. E, per un giapponese, questa è davvero grossa. Non occorre essere andati in Oriente per sapere che quando si va a pregare si indossano le pantofole che sono sempre pronte sull'uscio. Si indossano persino quando si va a fare una visita di riguardo, figuriamoci poi quando si va a interessare il Padreterno! Sarebbe mai possibile essere ammessi al cospetto di Dio o dell'Imperatore con le stesse scarpe che hanno battuto la vile e spregevole polvere della strada che è recata, come ogni malefizio, dal vento dell'Est?

Di vero e proprio errore non si può parlare in Europa. Ma in quale codice di procedura militare possiamo consentirgli di riaprire immediatamente un altro a farsi ammazzare, mentre l'imputata se ne sta ancora lì, a guardare, senza una parola, questa guardia sol-

Non si può dire che quando si va a Roma, sino quando si va a Parigi, sino quando poi quando si va a Londra? Sarebbe mai possibile essere no! di Dio o dell'Imperatore con le hanno battuto la vile e spregevole polve cada che è recata, come ogni malefizio, dal vero nell'Est?

Di vero e proprio errore non si può parlare in una spia. Ma in quale codice di procedura militare — escludiamo addirittura che possa trattarsi di quello tedesco — è consentito, appena pronunciata una sentenza di morte, mentre l'imputata se ne sta andando rassegnata verso il patibolo, di riaprire immediatamente il processo e di mandare un altro a farsi ammazzare e di mutare la pena alla prima, senza una prova, soltanto su un'affermazione che, basta guardare in faccia l'uno e l'altra, si capisce subito è fatta soltanto perché i due sono innamorati cotti?

E, per concludere, perché non dovremo dire che anche in Villajuanca si trova un bello «e grosso errore

Le espressioni fortissime di Belte Davis nel K. O. "La schiavitù umana". Con lei Leslie Howard e Reginald Denny.

Tre espressioni fortissime di Belle Davis nel film R. K. O.: "La schiavitù umana". Con lei saranno Leslie Howard e Reginald Denny.

che davvero
si può prendere
con le molle? Nella
scena dell'armistizio
«faccia parlare della
gosa» del generale donna ru-
faccia davvero come una ra-
gnatela la vediamo persino apparire. Ma nel
1859, da noi, chi conosceva il Moltke? E
chi si occupava di lui? Se è vero che egli
assistette alla guerra d'Italia presso lo
Stato Maggiore qualunque. Ci vogliono
un osservatore qualunque. Ci vogliono
molti anni ancora perché egli diventi
il vincitore di Sedan, di Sadowa, di
perché la «faccia di vecchia donna
rugosa», diventi popolare anche
tra noi.

Un po' più d'attenzione non
avrebbe. Gli storici dei film
che volta un po' di-
staccano l'affidano più
al testo. Oc-
se

Un po' più d'attenzione non guasterebbe. Gli storici del film sono qualche volta un po' dittanti che s'affidano più all'orecchio che al testo. Occorre essere prudenti se non vorremo vedere un giorno Adamo inseguire a revolverate il serpente tentatore e, poniamo, Nanà allontanarsi in automobile a duecento all'ora verso Cannes. Il tempo non è relatività?

Cesaf

COME HA PRESO MOGLIE CARLO BOYER

Carlo Boyer, un francese, e Pat Patterson, una inglese, han fatto un matrimonio all'americana. Come divorzieranno, poi, riguarda il futuro.

È un attore notissimo, in Francia, Carlo Boyer. È da un po' di tempo anche in America dove ha girato qualche film: lo *Spettro* con la Colbert, e *Big House* con Mona Goya. Il film che lo ha fatto conoscere in tutto il mondo e che ha rassodata la sua fama è senza dubbio *La battaglia*. Ma anche *FP non risponde* gli diede popolarità.

Da tempo sospiravano battaglioni di ragazze per Carlo Boyer. Scapolo, ricco, circondato dalla fama di uomo intelligente e colto, argomento di molte leggende, giovane, destinato a nuovi successi nella carriera, si capisce come egli ricevesse migliaia di lettere di ammiratrici e altrettante migliaia di sospiri di aspiranti a... madame Boyer. E nello stesso tempo le tante ragazze e non più ragazze che pensavano a lui lanciavano nascoste insolenze alla povera Annabella che, si diceva, doveva certamente tener prigioniero il cuore di lui, anche se Annabella almeno in questo caso, era realmente innocente come una colomba.

È un fatto, però, che quando, recentemente, la stella, anzi la « vedette » francese si imbarcò per l'America — diretta a Hollywood — assieme a Boyer, a Daven e ad altri attori francesi, fu generale la convinzione che il viaggio andasse a finir male per le aspiranti: le notti sull'Atlantico, la comunanza della lunga traversata del continente americano avrebbero certo portato, al ritorno in patria, ad una cerimonia in una chiesa di Parigi. E nel più breve tempo, perché il viaggio a Hollywood non era che una gita di piacere.

Senonché tutti e due sono rimasti laggiù più del tempo previsto perché li hanno invitati a girare qualche breve film. E il ritardo ha portato l'imprevisto nella vita di Boyer, celibe impenitente. Ha portato il matrimonio. E non con Annabella, ma con un'attrice inglese di cui egli ignorava fino a poco tempo fa l'esistenza.

Pat Patterson è una bella attrice inglese, ventiduenne. Più che attrice, anzi, è una danzatrice da poco scritturata dalla Fox per una parte non eccessivamente importante in un nuovo film: *Bottom's Up* in cui agiscono Spencer Tracy e John Boles.

Fu appena all'indomani del suo arrivo a Hollywood che il giovane incontrò la giovane per la prima volta. E raccontano le cronache, e anche Annabella, che si presero immediatamente in simpatia. Vollerono presto rivedersi cercando tutte le occasioni per incontrarsi e la simpatia si trasformò presto in un sentimento più serio e più tenero. Si pensò in giro che si trattasse di uno dei tanti amorette che sono quasi di obbligo a Hollywood; ma Pat Patterson non era di questa opinione; e non lo era nemmeno Carlo Boyer che pensò subito al matrimonio. E ne parlò alla ragazza; la quale non disse subito di sì. Né lui volle forzare la situazione.

Ma le cose precipitarono anche al di fuori della volontà dei due innamorati. E proprio quando questi avevano dichiarato che non volevano un matrimonio alla Hollywood, accadde che...

Un giorno essi ebbero l'idea di andare ad un cinema. Presero un taxi e diedero all'autista il nome del teatro dove volevano recarsi. Durante il percorso chiacchiararono — così essi han detto dopo — del più e del meno; ma noi ignoriamo il testo della loro conversazione. Sappiamo solo quale ne fu il risultato: che, cioè, a metà strada, Boyer chiamò l'autista e gli disse: « Potete accompagnarci a Yuma? ». L'autista restò un po' sorpreso, ma non per nulla esercitava il suo mestiere a Hollywood: ragion per cui diresse velocemente la macchina verso l'Arizona, il vicinissimo Stato, dove, nella città di confine di Yuma, vanno di solito a contrar nozze gli attori di Hollywood senza aver bisogno di troppe formalità.

Dopo alcune ore di viaggio il taxi giunse a destinazione. Il giudice non avanzò nessuna difficoltà, specialmente quando conobbe il nome del fidanzato di cui si era tanto parlato in quei giorni come ospite illustre, e procedette senz'altro al matrimonio facendo agli sposi tanti auguri.

Quel che la coppia si disse nel viaggio di ritorno nemmeno sappiamo, ma la sposa ha poi raccontato che, dietro sua proposta, essi avevano deciso di non dir nulla a nessuno dell'avvenuto matrimonio. Era tanto bello nascondere la loro felicità in un angolo discreto, lontani dai giornalisti e dai fotografi e rivelare la verità solo dopo qualche settimana!

Ma andate a far sogni simili in America! Infatti, appena arrivati a Hollywood essi per poco non soffocarono dalla sorpresa. Sulla strada principale videro una folla che li attendeva: tutti i loro amici forniti di fiori, di riso e di vecchie scarpe, secondo il costume americano, per far loro tanti e tanti auguri. E giornalisti, e fotografi, e ammiratori, e abbracci e baci. E soprattutto e tutti la voce di Maurizio Chevalier che urlava:

— Vecchia canaglia! Me l'hai fatta!
E poi l'insulto finì in un bacio.

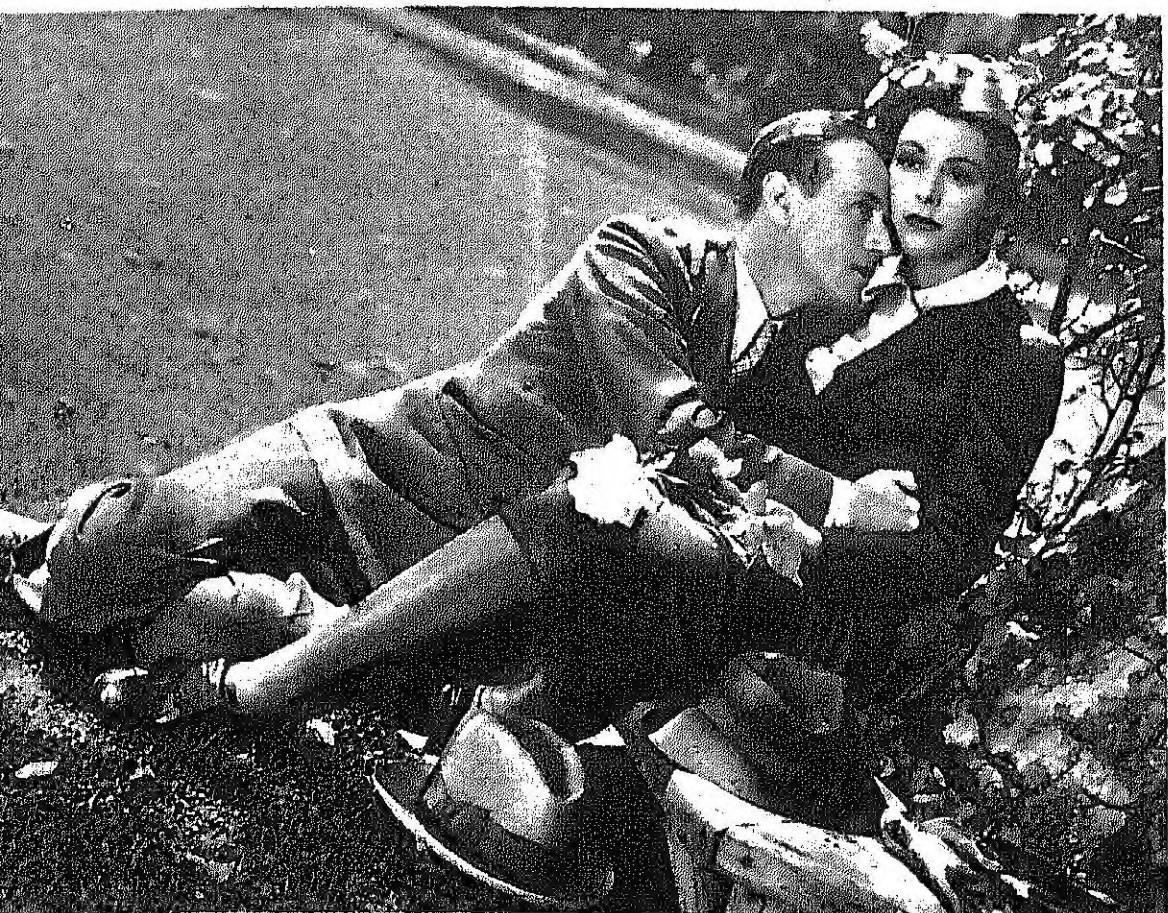
— Ma come avete fatto a sapere! — si ostinava a domandare Boyer —; se nemmeno noi sapevamo nulla, ieri...

L'enigma fu presto spiegato. Il giudice, che ci tiene alla sua notorietà, aveva telefonato a Hollywood la grande notizia e i giornali l'avevano pubblicata a grandi titoli. E adesso, terminati i loro contratti, gli sposi torneranno in Europa per far benedire all'uso nostro la loro unione, in Francia o in Inghilterra. Perché in questo sono perfettamente d'accordo: nel non volere che il loro matrimonio sia e resti americano. Le precauzioni non sono mai troppe.



Non basta super ballare o avere due occhi splendidi! Ora in America pretendono che le girls siano istruite. La Fox ha destinato per il suo corpo di ballo un maestro che deve curare l'intelligenza delle sue allieve. Le scolare sono molte indisciplinate, come vedete da questa foto.





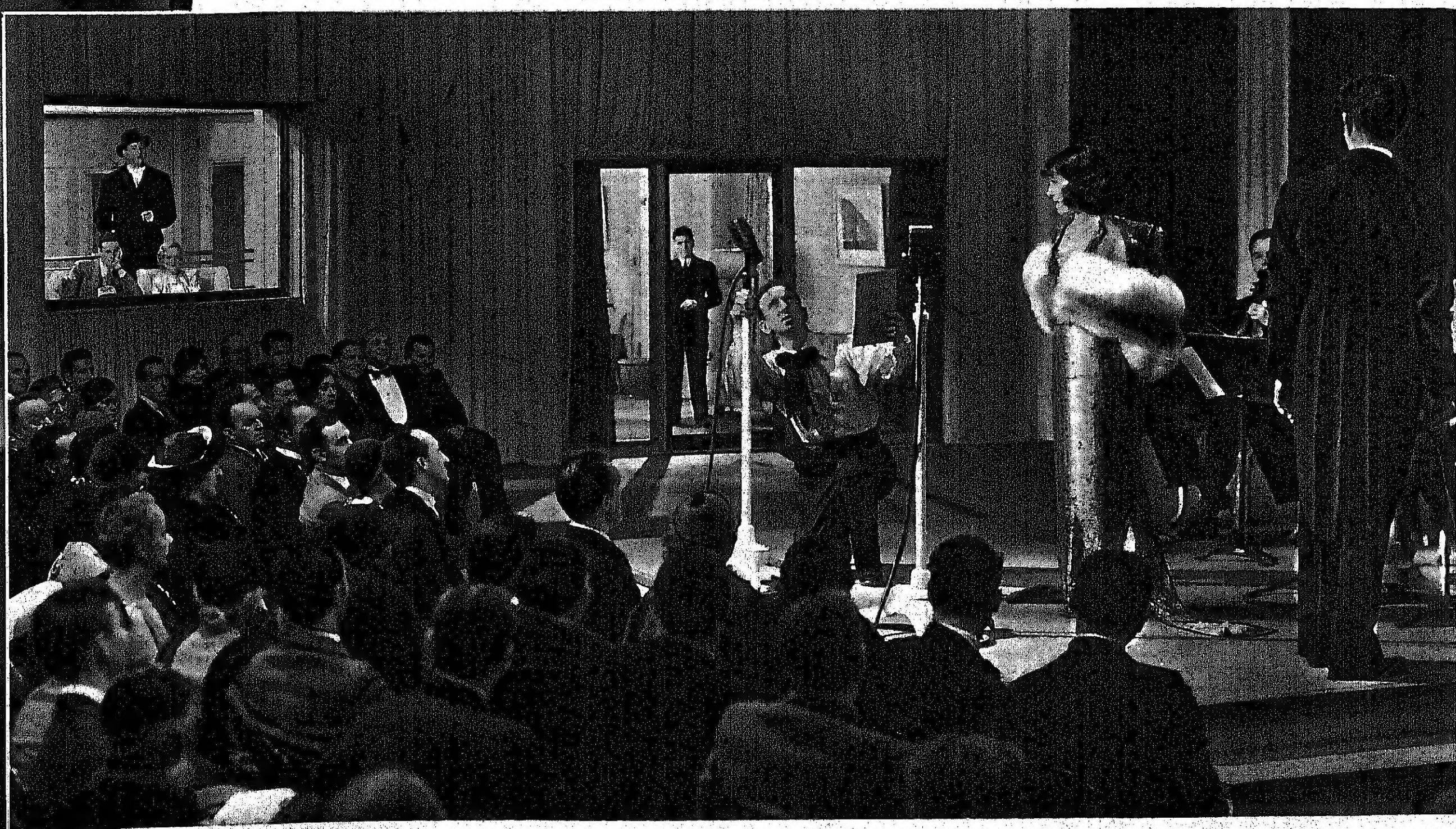
↑ L'ultimo romantico: Leslie Howard in una scena romanticissima con Frances Dee, la sposa pudica, come la chiamavano a Beverly-Hills dopo il suo matrimonio con Joel Mac Crea. (R.K.O.)

RECENTISSIME

Ann Harding. →

← Presentiamo: June Brewster, scoperta dalla Radio Pictures in una gara di bellezza balneare.

Jimmy Durante detto "Nasone" mentre canta la celebre "Mammy", che udrate nel film "Strictly Dynamite". Davanti a lui vedete Lupe Velez e nel piccolo riquadro del tendaggio Marion Nixon, Norma Forster, Bill Gargan che assistono a questa interessante trasmissione radiofonica. ↓



30 secoli di esperienza!

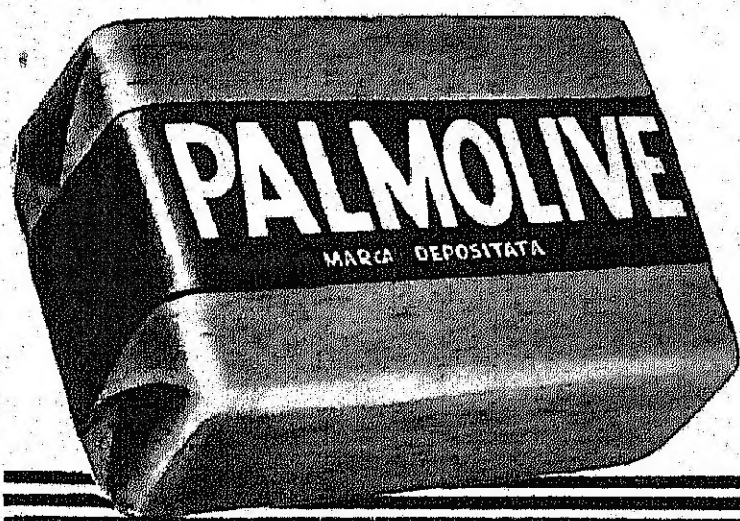


Le regali donne egizie usavano questi benefici oli di bellezza

Ai tempi di Cleopatra, le donne che desideravano conservare la propria bellezza, ricorrevano all'uso degli oli d'oliva e di palma, perchè, nel campo della bellezza nulla aveva mai eguagliato questi fini e preziosi oli che conservano alla carnagione il seducente fascino della gioventù. Nessuna meraviglia dunque se oggi moltissime sono le signore che usano il Palmolive, fabbricato con una segreta formula a base di oli d'oliva e di palma. Il suo colore è dovuto al verde naturale di questi oli vegetali. Il Palmolive è il miglior mezzo per conservare la bellezza della carnagione.

Prodotto in Italia, il sapone Palmolive non è mai venduto senza il suo involucro verde. Esigetelo ovunque con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive", stampato sempre in lettere dorate.

Sapone



Massaggiate leggermente sul vostro viso con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nei pori. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.

BENEDICTINS di SOULAC
IL DENTIFRICIO CHE NON INTACCA LO SMALTO
ELIXIR ANTISEPTICO PASTA PER L'USO QUOTIDIANO
EMAIL ROUGE PER DARE ROSSO ALLE GENGIVE
COLONIA SEGUIN

OFFERTA STRAORDINARIA - Inviando L. 5. - in vaglia o francobolli, riceverete l'assortimento completo a titolo di reclame. - C. A. I. P. - Corso Allacomba N. 66 - TORINO

ORTINERIA

PROSSIMAMENTE NEL
SECOLO ILLUSTRATO
"PORTINERIA" NUOVO ROMANZO DI BIANCA DE MAJ

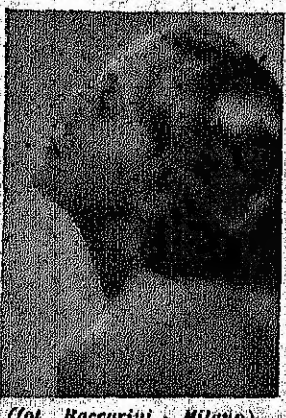
LA BELLEZZA DELLA DONNA

la sua freschezza, la sua vitalità, la sua contentezza dipendono essenzialmente dalla sua igiene intima. Una donna non è bella se non è sana. Essa non è sana se non sorveglia giornalmente l'integrità dei suoi organi. La Gyraldose uccide i germi microbici, decongestiona e tonifica gli organi.

GYRALDOSE

gradevolmente profumata è necessaria in tutte le età per le cure intime della donna

GRATIS, su semplice domanda, viene spedito il libro: "La salute della donna porta la gioia nella casa" indirizzando ai LABORATORI DELLA GYRALDOSE Rep. C - Via Trivulzio, 18 MILANO



CINEGIORNALE

Johnny e le bestie Johnny Weissmuller non ha una vita beata. Perché dopo aver lavorato tutto il giorno allo studio in mezzo ai leoni, agli elefanti ed ai rinoceronti egli spera di trovar pace a casa. Ma a casa trova che Lupe Velez, la dolce sposa, è circondata da 68 canari, due cani messicani, un cane scozzese, un gran cane danese, due gatti e un petulante pappagallo. E allora rimpiange la vita delle foreste.

La Crawford e i due ragazzi

La piccola città di Denver, nell'Indiana, ha celebrato il genetliaco di Joan Crawford inviando alla diva un libro firmato dai principali cittadini. La ragione di tutto questo entusiasmo è la bontà di Joan verso due ragazzi di Denver i quali si erano recati a Hollywood per lavorare negli studi, e, non essendo stato possibile accogliere il loro desiderio, erano ridotti nella più nera miseria. La Crawford li accolse, li collocò in una casa di lavoro e li assicurò per una educazione in collegio. Ed ora si attende che il nome della città di Denver sia mutato in quello di Crawford.

Nanà rende felici

Anna Sten si dichiara felice. E certo la romanza che le è venuta da Nanà l'ha fatta balzare in primo piano e le assicura una brillante carriera. Ma è un'altra l'origine della sua contentezza. E che adesso è riconosciuto il talento di suo marito, il dott. Frenke il quale aveva diretto finora, senza che nessuno se ne accorgesse, alcuni film con una piccola casa indipendente. La romanza della moglie ha forse contribuito a fare aprire gli occhi sui suoi meriti, e così il dott. Frenke è stato chiamato da una Casa a girare ben sei film. Nanà era una bizzarra creatura ma porta fortuna.

Perché arrossi la Colbert

Figuratevi la costernazione di Claudette Colbert quando il direttore Cecil De Mille le disse che ella, per interpretare come si doveva *Cleopatra*, avrebbe dovuto vestire precisamente come vestiva la regina d'Egitto. Perché, come appariva dai disegni che accompagnavano lo scenario, la sirena del Nilo aveva l'abitudine di non coprirsi affatto dalla cintura in su. Significava per la Colbert rinunciare alla parte perché non si sentiva proprio ecc. ecc. Ma De Mille aveva scherzato. Egli infatti ha permesso che fosse gettato più di un velo sulla storia e il rossore è sparito dalle guance della star. Intanto è da notare che già altre si erano offerte per sostituirla rispettando alla lettera la storia.

Una strana assicurazione

Come è noto, Thelma Todd ha divorziato da suo marito, Pasquale De Cicco; ma, secondo la legge californiana, essa non può ottenere il decreto, e quindi non può prendere un nuovo marito, che fra un anno. Alle amiche che si maravigliavano perché non avesse chiesto il divorzio al giudice di Reno dove le cose si sbrigano presto e si ha la libertà immediatamente, Thelma ha risposto che ella definisce il divorzio californiano come «una assicurazione contro il romanzo»: perché durante un anno c'è tempo di pensare se non si è ceduto ad una alterazione romanzesca e, a parte una possibile conciliazione, si può riflettere bene prima di fare un nuovo passo. Ma forse in tutte queste teorie c'è lo zampino dell'ufficio pubblico.

12 candidate

Il telescopio della M. G. M. ha scoperto sulla via lattea delle aspiranti stelle 12 promettenti corpi celesti. Dopo accertamenti sperimentali in alcune parti secondarie la Casa, convinta che le reclute posseggono ottimi requisiti per essere lanciate sull'orma delle grandi stelle, ha deciso di presentarle al pubblico tutte insieme in una scena del film «Hollywood Party». Le fortunate prescelte sono: Martha Sleeper, Muriel Evans, Florine McKinney, Marcia Ralston, Claire Myers, Ruth Channing, Pauline Brooks, Linda Parker, Margaret McConnell, Irene Hervey, Gertrude Short e Agnes Anderson.

Con questa presentazione, dice Harry Rapp, uno dei dirigenti della M.G.M., iniziamo la fase culminante del lancio delle nuove stelle. Saranno scelti soggetti più adatti alle loro personalità e affidati alla

interpretazione delle più capaci. Lo stesso sistema è stato già nel passato applicato da noi per ottenere la popolarità di Joan Crawford, Ramon Novarro, Clark Gable, Robert Montgomery ed altri. Nella scelta delle 12 artiste ci siamo basati su risultati positivi, cioè sulla scorta delle interpretazioni a loro affidate nei recenti lavori. Martha Sleeper, per esempio, ha creato un'interessante figura di ragazza moderna ne «Il Caso dell'Avvocato Durant», Marcia Ralston in «Volo di Notte», Muriel Evans e Ruth Channing nel film «Broadway to Hollywood».

Agnes Anderson e Gertrude Short sono debuttanti nel vero senso della parola, vincitrici di un concorso bandito dalla Casa negli Stati Uniti a traverso il «Travelling Studio» (Stabilimento ambulante) che recentemente ha compiuto il giro delle più importanti città.

In «Hollywood Party» presentiamo le candidate al giudizio del pubblico.

Epitaffio A proposito di pubblicità. Will Rogers non è di quelli che vuol raccontare al mondo i fatti suoi. E allora quelli che hanno l'incarico di tener desta l'attenzione su di lui (c'è una ripresca in questi giorni che deve essere lanciata: «L'allegro Andrea») inventano interviste e storielle e anche motti di spirito che attribuiscono a lui. E giorni or sono, leggendo su una rivista cose di questo genere, Will Rogers disse ad un gruppo di amici: «Quando sarò morto desidero che ci sia questo epitaffio sulla mia tomba: «Non sono responsabile di tutte le bugie che gli uomini della pubblicità hanno scritto sul mio conto, prima e dopo di aver reso l'anima a Dio».

4. REGISTI:

MARIO CAMERINI

Camerini è considerato da molti come il «guidogozzano» della nostra cinematografia. Sia questo un elogio, o sia un dissenso, noi non lo condividiamo affatto e non riusciamo a comprendere il motivo di una simile definizione. Basta pensare a *Giallo*, a *Kif Tebbi*, a *Gli uomini, che mascalzoni!*, per concludere che Gozzano non c'entra affatto. Piuttosto, può darsi che si sia pensato al dolce poeta della malinconia, per le tinte tenui, leggere, appena sfumate, che Camerini sembra prediligere; ma da questo ad essere un gozzaniano, anzi addirittura un altro «guidogozzano», ci corre, che diamine!

Diremo subito, con franchezza, che Mario Camerini, se ha al suo attivo pellicole felici (*Rotaie*, 1928; *Figaro e la sua gran giornata*, 1930; *T'amerò sempre*, 1932; *Gli uomini, che mascalzoni!*, 1932) altre ne ha dirette che possono senz'altro essere considerate di secondo piano (*Kif Tebbi*, 1927; *L'ultima avventura*, 1930), per tacere di quelle che, essendo state prodotte negli anni in cui la nostra cinematografia decadeva dopo aver raggiunto le vette più alte, risentono gravemente di quella crisi (*Jolly*, 1923; *La casa dei pulcini*, 1925).

Come si vede, il ciclo di attività di questo regista abbraccia un lungo periodo di anni, nel giro di una decina di pellicole. E, se vogliamo entrare in una valutazione critica, ci sembra che appunto qui appaia evidente il torto di Camerini: l'aver svolto un'attività così eclettica, nella quale difficilmente si potrebbero trovare un filo conduttore, una linea, una continuità di stile. Se è vero che un regista imprime a una pellicola la sua impronta inconfondibile, chi riconoscerebbe nel regista di *Rotaie* il regista di *Gli uomini, che mascalzoni!*, o in quello di *Kif Tebbi* il direttore di *T'amerò sempre*? (Abbiamo preso, a bella posta, a casaccio, tanto per essere più chiari). Ecco ciò che noi rimproveriamo a Camerini: il non aver saputo, o potuto, trovare un segno personale da imprimere alle sue pellicole, tanto da poter far dire: «Questo è Camerini», così come si dice ogni volta: «Questo è Sternberg», oppure: «Questo è Pabst».

Ad ogni modo, se a Mario Camerini si possono rimproverare questi limiti, si debbono riconoscere anche dei forti meriti. E il primo, il più importante, è d'essere riuscito a superarsi. Egli, infatti, uomo della «vecchia guardia», di quella «vecchia guardia» che sembrava irrimediabilmente condannata e che pareva portare con sé (*La casa dei pulcini* insegna) i germi di una decadenza disastrosa per la cinematografia italiana, ha saputo risollevarsi e ritrovare il respiro e il tono di un rinnovamento.

Adesso Camerini sta preparando *Il cappello a tre punte*.

È nato a Roma. Ha 39 anni.

Mino Dolati

DOLORES DEL RIO

MADAME DU BARRY

Ecco alcuni cenni sulla famosa figura storica che l'attrice messicana sta interpretando per la Warner Bros. Diammo anche, in questa pagina, le prime foto giunte in Europa di questo film.

Madame Du Barry fu l'amante di Luigi XV, amante bellissima e potente. Si può dire che il regno di Francia fu più suo che del Re. Di modestissime origini, arrivò al cospetto dell'uomo che doveva amarla, attraverso una serie di complicate avventure, nelle quali oltre alla sua bellezza, giocò una parte non trascurabile la sua furberia. Questa però non le fu sufficiente per evitare la fine tragica che il destino le riservava. Alla morte di Luigi XV cadde in disgrazia e fu isolata dalla Corte. Ma il nuovo Re, Luigi XVI, non fu avaro con lei e corrispose a tutte le sue richieste di danaro, tanto che Madame Du Barry allo scoppio della Rivoluzione, quasi dieci anni dopo, era considerata una delle donne più ricche di Francia. Aveva un castello, beni terrieri, e la raccolta forse più bella di gioielli dopo quella della Regina.

Nel 1792, in pieno regime del terrore, fu arrestata sotto l'accusa di essere stata in corrispondenza e complicità con gli aristocratici emigrati in Inghilterra. Essa cercò di difendersi in ogni modo, dapprima negando, poi cercando di corrompere i suoi giudici, infine implorando per aver salva la vita. La bella creatura, abituata alle dolcezze della Corte, agli agi del suo castello, alle blandizie degli infiniti corteggiatori, non poteva credere che la sua stella tramontasse in maniera così repentina e tragica. Ma nulla le servì: il tribunale fu inflessibile e la condannò alla pena di morte. È interessante conoscere l'atteggiamento che essa tenne di fronte alla ghigliottina. Prima di lei, l'aveva affrontata, impassibile e regale, la regina Maria Antonietta. Vedremo invece come la splendente cortigiana griderà e piangerà inutilmente. Togliamo questa magnifica pagina dai grandi scrittori fratelli De Goncourt, sulle ultime ore di vita della famosa amante.

« A questa lettura (la lettura della sentenza di morte) madame Du Barry, annientata, atterrita dallo stupore e dall'orrore, perdette repentinamente il sangue freddo e quel resto di dignità che aveva dimostrato nelle sue risposte. Quando vide che tutto era finito, che l'avrebbero condotta via, che i testimoni uditi si stropicciavano le mani e godevano senza rossore della sua agonia, ella fu presa da tale accasciamento che i gendarmi furono costretti a sorreggerla per le braccia e il pubblico temette che non avesse la forza di salire viva alla ghigliottina.

In quella donna che durante la sua esistenza non aveva pensato che a vivere, furono così grandi il turbamento, il terrore, lo spavento, l'annientamento davanti alla morte (e ad una tale morte) che in un momento ella dimenticò tutto, amicizia, gratitudine, impegni di cuore, giuramenti sacri, la segretezza e l'abnegazione di quelli che si erano compromessi per lei. Sperando di salvare la propria vita col vendere la vita degli altri, credendo di comperare la propria grazia, o almeno una dilazione, consegnando tutto ciò che le restava dei suoi tesori nascosti, il giorno dopo della sentenza, quello stesso della sua morte, alle 10 di mattino, eccola, tutta pallida per una notte di terrore, tremante e supplicante dietro le grate della Conciergerie, eccola gettare al carnefice ormai vicino, all'ora che fugge, alla ghigliottina che si approssima, la denuncia precipitosa e incalzante di tutto ciò che ha interrato, nascosto, sottratto al futo della Repubblica, alle cupidigie della patria dell'anno secondo! Al giudice Denisot, a Claudio Roger, sostituto dell'accusatore pubblico, madame Du Barry dà i particolari degli oggetti preziosi sotterrati nel giardino di Luciennes, nei boschetti, nel ripostiglio del giardiniere, tutto ciò che ha nascosto nella scala del guardaroba, nei corridoi, nella cantina; nel giardino del suo cameriere, il fedele Morin, che pagherà con la testa la dichiarazione della padrona, tutto ciò che ha nascosto presso la Dèliant, presso il cittadino Montrouy. Sotto l'assillo della paura ella ricorda, ritrova tutto, pezzo per pezzo, scudo per scudo, perfino un piatto, perfino l'ultimo cucchiaino, perché è la sua stessa vita che crede in tal modo di ritrovare. Nel suo zelo, nella sua angoscia, temendo che questo tesoro non basti ancora a pagare la sua grazia, s'impugna di scrivere a Londra, se il Tribunale lo vuole, per riavere tutti gli oggetti del furto del 1791, depositati presso Morland, Moncelet e Ramson... Sciagurata! Ella dimenticava che la Rivoluzione doveva ereditare da lei!

Madame Du Barry, che dal giudice Denisot aveva avuto quella stessa mattina la vaga promessa di grazia, quando ella aveva già i capelli tagliati, e che ormai sperava di non morire, diventò bianca come il vestito che indossava quando fu costretta a salire sulla carretta. La folla, una folla domenicale, attendeva l'infelice. E nella prima fila di quella folla la condannata poté vedere Greive (il giudice che provocò il suo arresto) che la stessa sera avrebbe poi detto: — Non ho mai riso come oggi, nel vedere le smorfie che faceva quella bella... per morire.

I cavalli s'incamminarono lentamente. Il popolo si pigiava per vedere passare la cortigiana dell'ex-tiranno. Ella non guardava, non vedeva, non sentiva nulla; non faceva che sospirare, singhiozzare, soffocando. I suoi compagni di viaggio, che dovevano essere i suoi compagni all'arrivo, i Vandenyver, cercavano di sostenerla con parole di conforto. Il convenzionale Noel si sforzava di farle coraggio; ella non rispondeva che con sguardi, attoniti, con un moto stanco delle labbra. Ad un tratto, vicino al Palazzo Reale, alla barriera dei Sergenti, alzando gli occhi, ella scorre il balcone di una casa di mode sul quale le operaie si erano schierate per vedere passare un'ultima volta quella che era stata madame Du Barry; quella era la stessa in cui ella aveva lavorato... Forse

allora, in uno di questi baleni che precedono l'agonia, in quella lucidità dell'ultima ora che fa affollare alla mente le immagini e ricordi di tutta una vita, madame Du Barry rivisse tutto il suo passato, la sua giovinezza, poi Versailles, poi Luciennes... Sogno di un istante, dal quale uscì mandando grida acute, strazianti, che si udirono da un punto all'altro di via Sant'Onorato.

Il boia e i suoi due aiutanti potevano a stento trattenere il corpo frenetico della condannata e impedirle che nelle convulsioni del terrore ella si buttasse dalla carretta.

Alla violenza, alle grida succedevano le implorazioni, miste alle lagrime; e la donna, con la fronte e gli occhi coperti dai capelli mozzati si sporgeva al disopra dei curiosi per supplicare:

— Amici miei... Salvatemi... non ho fatto mai del male a nessuno... in nome del cielo, salvatemi!

La folla era stupita, si era abituata a vedere la gente morire alla brava; ora quella donna dava, per la prima volta l'impressione che fosse sul punto... di essere uccisa.

Ella intanto, sempre lagrimando, ripeteva:

— La vita! la vita!... Mi si lasci la vita; dō tutto i miei beni alla nazione.

— I tuoi beni! ma tu non dai alla nazione non quello che già le appartiene!

Un carbonaio, che trovavasi davanti all'insultatore, si volse, e senza dir parola, gli diede uno schiaffo.

In quei gruppi silenziosi, stupiti, nasceva quella commozione che è come il primo impulso della pietà.

L'ufficiale fece frustare i cavalli della carretta per porre fine allo spettacolo...

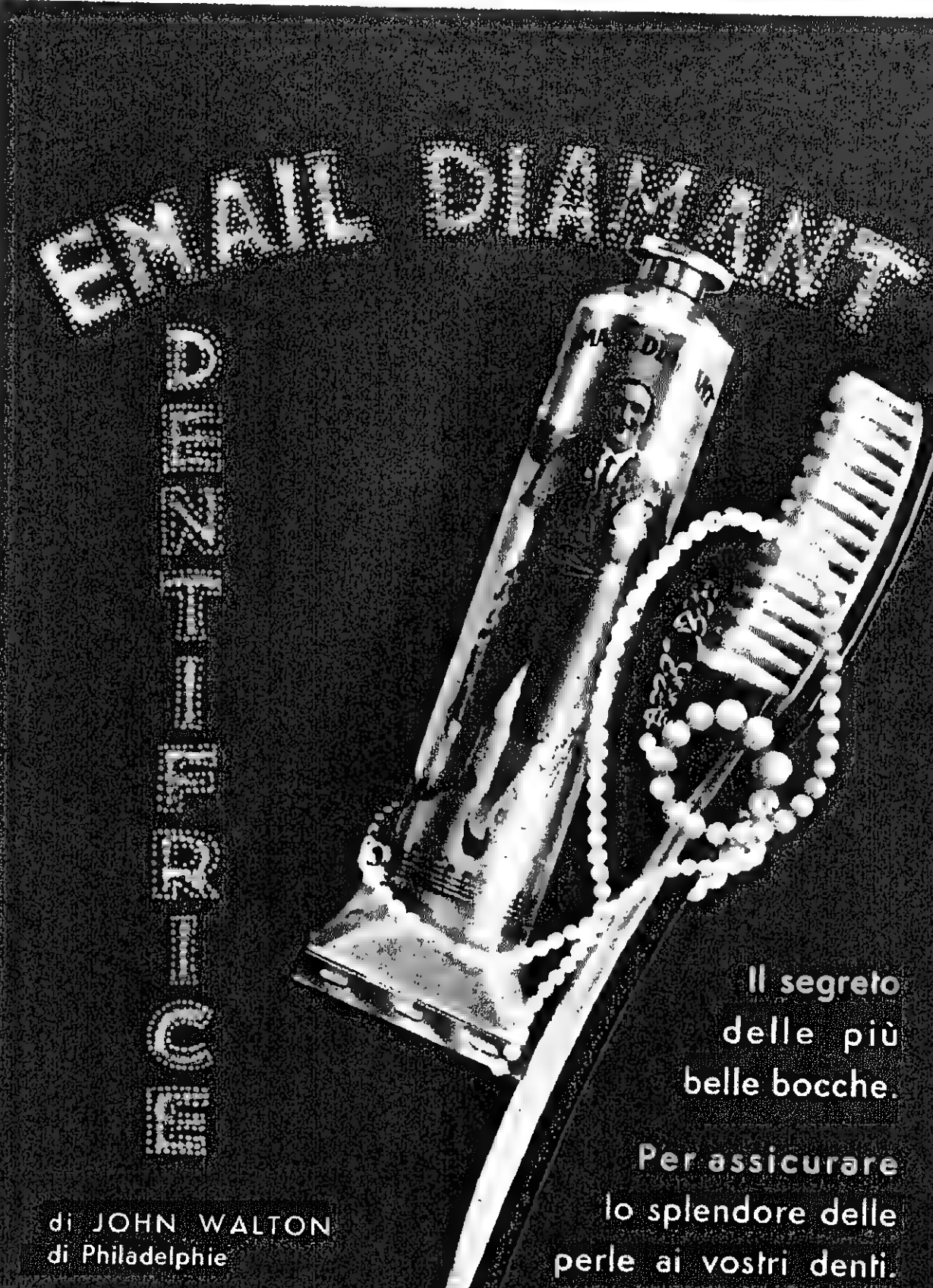
La carretta arrivò in piazza della Rivoluzione alle quattro e mezzo del pomeriggio.

Madame Du Barry ne scese per la prima. Sulla scala del patibolo la si udì, smarrita, disperata, pazza di angoscia e di terrore, dibattersi, supplicare, chiedere grazia al boia, domandare: — Ancora un minuto, signor carnefice! — poi, sotto la lama, gridare: — Aiuto! aiuto! — come una donna assassinata da rapinatori.

Attendiamo con ansia questo film in cui Dolores Del Rio rivaleggia con le più grandi interpreti cinematografiche del film storico e che ci assicurano grandioso, alla nuova maniera inglese, come messa in scena.

Lo Storico





EMAIL DIAMANT

Il segreto delle più belle bocche.

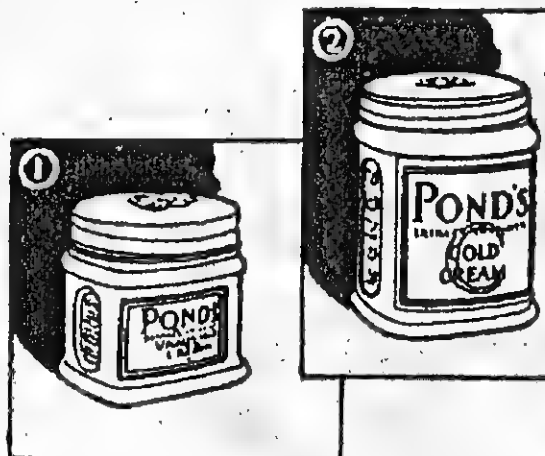
Per assicurare lo splendore delle perle ai vostri denti.

di JOHN WALTON di Philadelphie

Riceverete franco di ogni spesa un tubo piccolo di Email Diamant inviando al nostro indirizzo di Genova - Via Assarotti N. 20 - Lire 4.50 in francobolli.

Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie: **CESARE MUSSO & C.** GENOVA - TORINO - ASTI

2 Passi Importanti verso la Bellezza



POND'S 2 CREAMS

(Cold Cream & Vanishing Cream)
Vasetti: L. 7.50 piccolo L. 14.00 grande
Tubi: L. 3.00 piccolo L. 6.00 grande



MADGE EVANS Metro-Goldwyn-Mayer

Le due Creme Pond sono i migliori passi che qualsiasi donna può fare per giungere a possedere la grande attrattiva della giovinezza e cioè una pelle vellutata ed una carnagione affascinante. Gli splendidi risultati che si ottengono sono proprio una rivelazione. Queste due famose creme costituiscono da loro stesse un trattamento completo di bellezza, economico ed al tempo stesso piacevole.

Dei **TUBETTI-CAMPIONI** di Pond's Cold Cream e Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 80 per spese di posta ed imballaggio. Indirizzo: Farmacia Inglese Roberts (Rip. Z. 6), Firenze.

La trama del più recente film interpretato da
GRETA GARBO
Regina Cristina

è pubblicata dal nuovo fascicolo del "Supplemento mensile a Cinema Illustrazione": costa una lira.



**SHAMPOO
CADEI**

I PIÙ FINI I MIGLIORI PER TUTTI
rendono bella e vitale la capigliatura.
Venduti ovunque - Catalogo profumerie gratis
F.M. CADEI - rip. C - Via Victor Hugo 3, Milano

Florence aveva detto a March che, essendo stato rinnovato con entusiasmo il contratto dalla Paramount, conveniva pensare a metter su casa in modo stabile. Fredric già da tempo aveva pensato ad un proposito simile, ma solo desiderava che il suo domani si stabilizzasse prima di indursi a spese. I film che aveva interpretato fino allora contavano per lui più che altro come una soddisfazione personale. Ma se il cinema doveva diventare la sua unica attività, egli desiderava qualcosa di più grande e di più assoluto. Il rinnovo di un contratto poteva essere una speranza?

Con sua moglie cercò dunque fra le ville di Beverly Hills una che gli convenisse. La piccola casa presa in fitto giungendo a Hollywood sarebbe stata abbandonata entro il minor tempo possibile e della nuova dimora, con Florence, egli avrebbe fatto il «nido» più ideale di Cinelandia. Terminata la realizzazione di *Ladies Love Brutes* con Ruth Chatterton, la Paramount gli aveva assegnato un mese di riposo; nel volgere di questi trenta giorni Fredric si sistemò e ricevette una eccellente notizia.

Rouben Mamoulian, il direttore che con un solo film si era imposto all'attenzione del mondo intero e che la Paramount subito si era accaparrato, stava cercando un attore che potesse dargli affidamento di massima duttilità espressiva nell'interpretazione del personaggio principale di un grande film con cui avrebbe debuttato in America ed il cui soggetto egli stava traendo da un popolare romanzo drammatico: *Dottor Jekyll and Mister Hyde* e di R. L. Stevenson.

Fredric non conosceva Mamoulian che per averlo incontrato qualche volta nei set, quando veniva a stringere la mano ad un'attrice che, pur senza essere nulla di più, per lui, che un'amica sincera, rappresentava agli occhi dell'europeo da poco giunto a Hollywood il temperamento più squisitamente artistico che si potesse desiderare in Cinelandia. Questa stella era precisamente Ruth Chatterton e fu casualmente parlando con Mamoulian del lavoro che egli stava preparando che la gentile Ruth credette opportuno segnalare all'amico il suo compagno di ruolo.

I film di Fredric vennero rapidamente visionati dal giovane direttore. Le ultime scene di *Ladies Love Brutes* vennero girate in sua presenza. Alcuni giorni dopo Fredric riceveva comunicazione dalla Direzione che si intendeva affidargli il ruolo di Mister Hyde nel film di Mamoulian.

Per March era la vittoria agognata che si presentava. Subito egli lo intuì e si può quindi immaginare quanta riconoscenza ancor oggi egli serbi per la buona e cara Ruth che gli aprì la via alle più grandi affermazioni. Ma *Dottor Jekyll* è lavoro così noto in tutto il mondo ormai che non mette conto di parlarne a lungo.

Appena ricevuta la buona novella, dunque, e presi gli opportuni accordi con Mamoulian, Fredric era stato avvertito che il suo mese di congedo poteva anche venire interrotto, se una necessità improvvisa lo avesse richiesto. Non se ne preoccupò di soverchio e poiché aveva deciso con Florence di passare nella nuova casa prima di ripresentarsi alla Paramount, cercò in ogni modo di abbreviare il periodo dei preparativi.

Il giorno in cui tutto fu in ordine, Fredric invitò alcuni amici suoi e di Florence per una cenetta d'addio a tutto quanto era passato e, per buona sorte, passato senza guai irrimediabili, Norma Shearer, Peggy Shannon, Lupe Velez, Mister Schenk, Joan Bennett, Rouben Mamoulian, Ernst Lubitsch ed altri ancora avevano accolto l'invito. Fredric aveva voluto trasformare per l'occasione il grande salone da pranzo di cui disponeva in una serra di fiori. A cena finita, non sarebbe mancato qualche salto alla buona. Un colpo d'occhio incantevole, quindi! E nel pomeriggio, per accertarsi che ogni cosa ordinata sarebbe giunta al momento opportuno, Florence pregò Fredric di restare in casa, sia per vigilare gli ultimi lavori come per ricevere gli eventuali invitati troppo zelanti, i quali, tanto per non perdere tempo, avrebbero cominciato a comparire, secondo la consuetudine americana, per l'ora del tè.

Fredric vide uscire sua moglie ilare e contenta. Erano intesi che ella sarebbe rimasta assente non oltre due ore; ma suonarono le cinque, giunse Talberg con Norma Shearer, arrivò Mary Pickford, com-

parvero in gruppo Henry Garat, Miriam Hopkins, Gloria Swanson e Joan Crawford e... Florence era sempre assente. Alle otto, ora fissata per la cena, mentre ciascuno cercava di mostrarsi il più possibile disinvolto, Fredric non riusciva più a nascondere il suo orgasmo.

Che cosa poteva dunque essere accaduto a sua moglie? Cominciò anche a fantasticare, a pensare che la ragione d'uscire fosse stato un ben accorto pretesto per allontanarsi da lui; ma aveva forse ragione per far questo la sua Florence? Dopo essere riuscita persino a scusare le sue capricciose scappate, poteva ella agire così?

Intanto il tempo volava e qualcuno degli invitati cominciava ad avanzare pretesti per svignarsela. A Hollywood, tutti trovano che c'è sempre tempo a pensare bene per ogni cosa, a giustificare la partenza di qualcuno; immaginiamoci quindi ciò che dovevano congetturare tutte quelle persone, ben sapendo come l'unione fra March e sua moglie non avesse mai palesato una delle solite crepe di cui sono sempre ricche le coppie di Cinelandia, abituate a formarsi ed a sciogliersi un discreto numero di volte anche nel corso d'un anno.

D'un tratto, mentre nel salotto si trovavano raccolti tutti gli ospiti che Fredric aveva invitati, squillò il telefono in una delle camere vicine. March si precipitò, fiducioso o forse presago. E non passarono che pochi attimi prima che i suoi amici lo udissero esclamare, con voce soffocata dalla disperazione:

— Ah! Vigliacchi! Vigliacchi!

Fu un accorrere generale. Tutti gli furono intorno con volti dai quali traspariva l'ansia e la curiosità. Che parlasse, che si spiegasse, che...

Mister Schenk gli strappò quasi di mano il ricevitore e mentre Fredric, in preda alla disperazione più grande, cercava invano di farsi intendere da quelli che gli stavano più vicino, il vecchio direttore riuscì a udire queste parole a traverso il microfono: «restate tranquillo, Mister March. Vostra moglie, fino a domani sera, non correrà alcun pericolo. Ma se vi interessa la sua vita, non indugiate a far pervenire, all'indirizzo che riceverete, la somma di diecimila dollari che vi è stata chiesta».

I *gangsters*! L'eterna insidia americana! Florence Eldridge era stata rapita!

In un attimo la casa di March si vuotò, per ospitare subito dopo la maggior parte dei componenti la colonia di Beverly. La notizia corse come il vento, con grande dispiacere di Fredric, che vedeva così involontariamente violato il segreto impostogli dagli stessi rapitori.

Il giorno seguente, come l'ignoto annunziatore aveva avvertito, pervenne a March l'indicazione del luogo in cui egli avrebbe dovuto spedire la somma richiestagli e poiché la grave sciagura toccata a Lindbergh ancora non aveva avuto epilogo in quel tempo, facilmente s'immagina in quale stato d'animo vivessero anche gli amici di March, i quali, fino a quel momento, non avevano pensato che a proteggere i loro figli dalla selvaggia brama dei *gangsters*.

Marlene Dietrich e suo marito Sternberg confessarono che nel volgere di una settimana erano stati minacciati per ben tre volte del rapimento della loro piccola Maria, che viveva ora vigilata da Harry Right, celebre tiratore del Texas. Ann Harding, per identiche ragioni, aveva trasformato la sua casa in una quasi fortezza. Tom Mix già teneva al suo servizio due vecchi cow-boys suoi amici per proteggere la sua bambina. L'ondata di panico che invase Hollywood in quell'epoca disperata, è ancora oggi ricordata da tutti.

Quanto accadeva a March, ad ogni buon conto, era tragico. Egli non era un signore, nel senso che a questa parola si annette in America. Egli aveva sempre lavorato da quando era giunto a Hollywood, ma che cosa potevano rappresentare i suoi risparmi per delle canaglie così assetate d'oro quali sono i masnadieri che ancora oggi tengono molte zone dell'America sotto il loro barbaro dominio? Diecimila dollari! Forse egli possedeva poco di più. Tuttavia non esitò: mandò il denaro a chi lo chiedeva e attese, come gli era stato detto, che Florence tornasse.

Ma Florence non comparve, né quel giorno, né in quello seguente. Che cosa era dunque accaduto? Povero Fredric!

Umberto Colom



A Broadway i successi cinematografici giungono a ondate: al principio dell'anno furono « Catherine the great » (La grande Caterina), « Queen Christina » (Regina Cristina), « Little women » (Piccole donne), « Design for living » (Partita a quattro), « Cradle song » (Il canto della culla), « If I were free » (Se fossi libera); dopo un intermezzo di mediocrità, è ora la volta di « I'll tell the world », « Viva Villa », « Rip-tide », « It happened one night », « La casa dei Rotschild ». Quest'ultimo viene ormai considerato come il « grande successo » del 1934, qualche cosa di simile a ciò che fu, un anno prima, il famoso « Cavalcade ».

« La casa dei Rotschild » non è interpretato, come « Cavalcade », unicamente da attori inglesi, ma conta diversi Inglesi tra gli interpreti, e inglese è quello che sostiene sulle sue spalle il peso abbastanza grave di dare vita ai due fondatori della casa Rotschild: Meyer e Nathan, vogliamo dire George Arliss. Questi non è molto conosciuto in Italia, anche perché essendo un grande attore completo, in possesso cioè di una dizione equivalente alla mimica, col doppiato perde metà del suo valore; molti dei suoi films, tra i quali il fortunatissimo « Disraeli », non sono mai venuti in Italia appunto perché tra noi non potrebbero incontrare un successo simile a quello ottenuto nell'edizione inglese. Ma George Arliss è un attore eccezionale e illustre: i produttori della Warner andarono a interrompere le sue fortune

teatrali a Londra ai tempi dei primi films parlati, e per lanciarlo a Hollywood non fecero che trasportare pari pari sullo schermo due

suoi famosi successi di palcoscenico, « Disraeli » e « The green goddess », (film mediocre, quest'ultimo, che venne anche in Italia come « La dea verde »).

Dopo « The green goddess » e « Disraeli », egli si trovò ad occupare un posto privilegiato nella Mecca del cinematografo: ricevette il premio dell'Accademia di Hollywood, il primo dato ad un attore cinematografico parlante (il suo predecessore era stato l'ancor muto Jannings) e fu battezzato il « sovrano di Hollywood ». La sua Casa gli concesse diritti eccezionali — quasi dittatoriali: egli può intervenire nella preparazione dei suoi films in ciò che riguarda la scelta degli attori, il dialogo, i costumi; ardente amico degli animali e convinto vegetariano, egli non ammette che le attrici che lavorano con lui indossino pellicce vere, ma soltanto imitazioni cosiddette sintetiche, e vuole che nelle scene di banchetti o altro del genere, tutto ciò che dovrà apparire all'occhio dello spettatore come carne o pesce sia soltanto una imitazione in cartapesta.

Un altro *ukase* dell'originale attore britannico riguarda le donne svestite o le scene di esagerato erotismo: nei suoi films egli non ammette né una cosa né l'altra. Queste ed altre esigenze sono state rispettate dalla Warner e lo sono oggi dalla 20th Century Pictures la Casa che lo ha scritturato da pochi mesi, per la quale egli ha interpretato il film sui Rotschild.

A parte « The house of Rotschild », che rappresenta in questo momento ciò che a New York si chiama un *hit*, un trionfo unico, a Broadway hanno successo vari films interessanti e fortunati, films al di sopra della mediocrità più o meno aurea. Uno è « Men in White » della Metro Goldwyn Mayer, dalla commedia omonima di Sidney S. Kingsbey, che dal settembre scorso viene rappresentata con ininterrotto successo al « Broadhurst Theatre ». L'ambiente in cui si svolge il dramma è un ospedale e gli « uomini in bianco » sono i medici; il personaggio principale è sostenuto da Clark Gable, il quale è in un periodo assai fortunato della sua carriera, perché ha agio di mostrarsi contemporaneamente nella parte seria del dottor Ferguson in questo dramma, e in una parte leggera in « It happened one night » della Columbia accanto a Claudette Colbert.

Insolito e notevole, anche se non destinato a molta fortuna, è « No greater glory » tratto da « I ragazzi della via Pal » di Ferencz Molnar. Per quanto strano possa sembrare, questo libro ha esercitato una forte attrazione sui cineasti del vecchio e del nuovo mondo, e naturalmente il nuovo è arrivato per primo. I piccoli interpreti delle bizzarre creature di Molnar sono eccellenti come tutti gli attori.

Wallace Beery in « Viva Villa » della Metro Goldwyn Mayer.

Aline Mac Mahon nel film di cui si parla in questa corrispondenza



GLI ULTIMI SUCCESSI DI BROADWAY

fanciulli americani, ma non bastano a dare al film vivacità, colore e quel senso di *humour* che il lettore ottimista crede di trovare nel volume. Sicché, in fondo, il film non è altro che un riuscito tentativo di originalità.

Una novità gustosa è Aline Mac Mahon nella sua prima parte di *star*: « Fur coats » ce la presenta sotto l'aspetto di una ricca pellicciaia che si incapriccia di un giovanotto sino a sposarselo; ma poi il giovanotto rivela una buona dose di leggerezza, e la moglie deve mostrare molto spirito per sopportarne con dignità i tradimenti. Forse si poteva trovare qualche cosa di più interessante per la simpatica Aline, che abbiamo imparato a conoscere in « La danza delle luci », ma il suo temperamento è così ricco e dinamico da farci digerire qualunque soggetto.

Nel piano della comicità assoluta vi è poi un film della Paramount: « You're telling me », ispirato da una vecchia farsa che si chiamava « La principessa di Mr. Bisbee ». Mr. Bisbee è un ottico di provincia che ha la mania delle invenzioni; inventa fra l'altro dei pneumatici imperforabili, va in città per vendere il brevetto, ma alle prove, per un incidente, spara sulle gomme di un'automobile simile alla sua; naturalmente fa fiasco e non può concludere l'affare. Tornando a casa in treno, incontra la principessa della favola, e di qui nasce una serie di buffonate irresistibili, che porteranno l'inventore al successo finale. Una farsa, ma dialogata da J. P. McEvoy, specialista nel genere umoristico, diretta da Erle Kenton e interpretata da W. C. Fields, che è uno degli attori comici più cari al pubblico americano; una buffonata, insomma, che fa ridere dal principio alla fine, un film comico « assoluto », come non ne devono mai mancare nel ciclo dei divertimenti cinematografici di Broadway.

Più sopra, parlando de « La casa dei Rotschild » ci siamo dimenticati di accennare agli altri interpreti del film che sono Loretta Young, Robert Young, (ricordatelo in « Cuori in burrasca »), Boris Karloff (quello de « La mummia »), C. Aubry Smith (è il vecchio nobile di « Amami stanotte » che rivedrete anche in « Regina Cristina ») e la stessa moglie di Arliss. Il direttore è Alfred Werker. G. S.

George Arliss come « Voltaire » nel film omonimo. Di questo eccezionale attore inglese si occupa particolarmente la nostra corrispondenza da Broadway.



VISET

TORINO





Il dentifricio "Viset" è il migliore che io conosco
ELENA LUNDA

IL DENTIFRICIO
"VISET"
IMBIANCA
SENZA CORRODERE
DISINFETTA
SENZA IRRITARE
TONIFICA LE GENGIVE
PROFUMA LA BOCCA

VISET



SENO

BELLISSIMO, favorendone lo sviluppo e il rassodamento, dà il prodotto igienico di cosmesi - Insuperabile ritrovato della profumeria scientifica -

CREMA LIO-RAR

d'uso esterno. Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ed età con una sola scatola. La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e felici moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. Costa L. 14.50 nelle Profumerie e Farmacie.





I MISERABILI

Di questo immortale capolavoro di Victor Hugo si è iniziata la pubblicazione a grandi dispense settimanali illustrate con scene cinematografiche tratte dall'omonimo film che si sta proiettando in questi giorni nelle principali città italiane.

È la prima edizione

che esca con un materiale illustrativo così vivo, palpitante, interessante non meno del testo. Il valore di questa edizione de

I MISERABILI

è inoltre accresciuto dalla limpidezza e accuratezza della traduzione, che è stata affidata ad un noto scrittore e studioso di letteratura straniera:
VALENTINO PICCOLI

Questa edizione risulterà **unica, senza precedenti** e pertanto meritevole di entrare nella propria casa collo stesso prestigio e la stessa importanza di una grande opera nuova.

I MISERABILI

Non dimenticate d'acquistare le prime dispense. Sono in vendita in tutte le edicole con una suggestiva copertina a colori.

Ogni dispensa costa centesimi settanta



Le dive sono sempre giovani ed affascinanti perché fanno uso costante di

Cipria
Colonia
Profumo
Giacinto
Innamorato
di V. Piccoli

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE.



Per la salute perfetta i medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di

THE MESSICANO

INFALLIBILE PER DIMAGRIRE
SENZA NUOCERE ALLA SALUTE
PERCHÉ PRODOTTO
ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le farmacie.
L. 9.50 la scatola

Leggete nel numero di giugno di

COMOEDIA

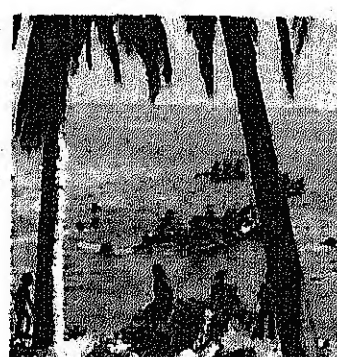
l'interessante articolo di LUCIANO DE FEO dedicato al CINEMA TRA LE ARTI, a proposito della BIENNALE DI VENEZIA

Cinque lire in tutte le edicole

I NUOVI FILM

"CUORI IN BURRASCA" - Realizzazione di M. L. Roy; interpretazione di Wallace Beery e Marie Dressler (Cinema Odeon - Edizione Metro Goldwyn Mayer).

È questo un altro esempio dell'abilità professionale degli autori addetti alle case americane di produzione, cui gli industriali chiedono, più che originali invenzioni scaturite dal loro estro creativo, dal loro temperamento, dal loro spirito d'osservazione, canovacci adatti per questo o quell'interprete di grido, le cui caratteristiche sono già emerse in film precedenti, la cui specializzazione è stata fissata e consacrata dal successo. Lavoro difficile e impegnativo, che richiede qualità e versatilità non comuni, spesso oscuro e ingratificato, il quale merita considerazione, anche se non sempre raggiunge i suoi fini. Si possono ripetere, al riguardo, le recenti parole dette da Luigi Pirandello, a proposito del teatro di mestiere (problema estetico identico): « Scusatemi se vi faccio osservare, che pur da quel mestiere, quando un estro improvviso lo investa e nobilita, anche lasciandolo per tanta parte mestiere, tante belle e grandi opere sono venute fuori ». E, un poco, il caso di *Cuori in burrasca*. Voi sentite, continuo, lo sforzo dell'autore per fare grande, degno dei due interpreti, per disegnare caratteri umani, con artistica sensibilità, perché gli episodi comici non sembrino appiccicati a forza, ma scaturiscano logici, necessari, dall'argomento, e giungano onorevolmente al pezzo forte finale, preparato di lunga mano, con un mosaico di piccole notazioni che, risorgendo improvvisamente nella mente dello spettatore, diano un calore travolgente al dramma, e tutti gli aspetti esteriori di esso, assumano significato, comunicativo, poesia. Tuttavia, vi lasciate prendere nell'ingranaggio, la commozione affiora anche se il vostro controllo la ostacola, e vi trovate nel film, nella tempesta, partecipi, convinti. Superfluo far l'elogio dei grandissimi Beery e Dressler. Attori come questi, superano anche l'ammirazione.



"L'ISOLA DEI DEMONI" - Realizzazione di Frederick Dalsheim; attori anonimi (Cinema Corso).

Qualcuno ha detto: « Ecco del cinema puro ». È un errore che dimostra come non si riesca ancora a metterci d'accordo su ciò che sia il cinema nella sua più alta espressione. Questo non è che un documentario, stupendo, artistico, raro, nel quale si è inserita la rappresentazione di una leggenda, che assurge per la sua schiettezza, per la sua elementare potenza descrittiva, alla solennità degli antichi miti, alla drammaturgia primitiva dei misteri cristiani, medievali. Ritroviamo qui, addirittura, figure somiglianti a personaggi mitologici: le Furie, i Venti, i Fiumi, gesti ieratici della commedia improvvisa, riti pagani e incantesimi simbolisti, mimi e istrioni, e danze e atteggiamenti plastici, simili a quelli che godettero il favore del clero cattolico nel sedicesimo secolo. Ritorniamo insomma alle fonti del teatro, ma appena sfiorando il cinema. Queste sono fotografie di bel taglio, di superba inquadratura. Ma le immagini, succedendosi volubilmente sullo schermo, non obbediscono a un ritmo cinematografico, non creano un'atmosfera, rimangono fredde testimonianze d'un viaggio, fedeli documenti di paese; visto nei suoi reali caratteri, aspetti e significati. Il pregio maggiore del film è nell'autenticità dei luoghi e nella meraviglia delle visioni. Ci dà una sintesi descrittiva dell'isola di Bali, terra ancora vergine, superstiziosa e incivile, vita barbarica tra foreste e acque, ingentilita dalle sue belle donne, dai corpi statuari, riproducendone le nenie, i canti, in modo da giovare alla nostra cultura.

"CROCIERA DI PIACERE" - Realizzazione di Frank Tuttle; interpretazione di Genevieve Tobin, Roland Young, Ralph Forbes (Cinema Meravigli - Ediz. Fox).

Andrea Mill, protagonista del film, dice di essere romanziere e ha fede nel proprio successo. Sia lecito di dubitare. Non che gli manchi la sfrontatezza di ideare situazioni incredibili e perciò divertenti per una data categoria di lettori; ma il guaio è che egli vuol vivere come i suoi personaggi e ricorrere a trucchi così puerili che, trasportati nella pagina, farebbero andare in bestia il più accomodante dei suoi fedeli. Questo presunto scrittore non possiede i più sommi elementi psicologici, e non ha letto, tra altro, un libro fondamentale: « La fisiologie du mariage » di Balzac. Sapprebbe, al contrario, che l'adulterio incomincia e può compiersi nella segreta coscienza dell'individuo coniugato e perciò, anche se sia rimasto allo stato intenzionale, per impedimenti esteriori o per un eccesso di paura, debba considerarsi come consumato. Talvolta, anzi, i tradimenti fatti col pensiero, sono più gravi di conseguenze di quelli portati a compimento, perché turbano lo spirito con l'insoddisfazione e pur mantenendo integra la purezza fisica, scavano un solco incolmabile tra i coniugi. Queste cose, per un romanziere, sono l'abbicci. Ma il faceto Mill non se ne cura e quindi tradisce se stesso, coricandosi mascherato, con sua moglie, facendole credere d'essere un altro, e ottenendone i favori. E poi le perdona contento, perché lei gli si è data con una spontaneità fino allora sconosciuta, appagando il suo orgoglio maschile. Povero imbecille! La prossima volta toccherà a un altro sul serio e proprio perché tu le hai rivelato il piacere dell'infedeltà. Per il resto, il film, ambientato in un piroscampo di lusso, durante una crociera, somiglia a *Transatlantico* e ne ricalca la decorazione in un modo abbastanza riconoscibile anche dagli inesperti.



"AMANTI FOLLI" - Realizzazione di Max Ophüls; interpretazione di Magda Schneider, Luise Ulrich, Wolfgang Liebeneiner (Cinema Corso).

Arturo Schnitzler perdonerà, al riduttore italiano del film, le mutilazioni e quell'orribile titolo, d'una volgarità desolante, di *Amanti folli*, per intercessione di Ophüls, uno dei pochi registi che abbiano saputo avvicinarsi a una nobile opera letteraria, traendone il succo e rielaborarla e svilupparla a scopo cinematografico, senza tradirla, anzi interpretandola con vera comprensione. Questo film ci prova come sia anche possibile cavare da un dramma teatrale materia per un dramma dello schermo, sempreché a tal difficile lavoro provveda un artista sensibile, colto e rispettoso dei sacrosanti diritti del pensiero individuale e della poesia. Qui il teatro è scomparso e tutto, personaggi, situazioni, sulla verità umana dei fatti, senza chiamare in soccorso ingredienti di mestiere, senza la solita retorica, caratteristica di queste trasposizioni. Chi frequenta il teatro di prosa, avrà visto rappresentare la bella commedia del celebre scrittore tedesco (credo sotto il titolo di *Cristina*) e potrà meglio di altri apprezzare l'arte delicatissima dell'Ophüls, sul cui nome converge in questo momento l'attenzione del mondo cinematografico italiano, per essere stato prescelto da Novella-Film, quale inscenatore de *La signora di tutti*. Con Schnitzler, la psicologia entrò vittoriosamente nel teatro tedesco. I suoi personaggi si muovono in una luce particolare. Più che la verità psicologica, il poeta ricerca in essi quel continuo gioco di luci e riflessi, quella scabrosità che viene dalla superficie dell'ironia, quella apparente nitidezza delle confessioni improvvisate che d'un tratto s'appannano sotto le esitazioni sentimentali. Con *Liebele* (*Amanti folli*), Schnitzler, però, ha voluto scagliarsi realmente contro il duello e il sentimento d'onore, spinto fino all'eccesso, degli ufficiali e ha quindi rinnegato la sua tesi, che nulla esista di vero, fuori della nostra verità psicologica e che perciò le convenzioni sociali, siano pur leggi d'onore, debbano essere a parte, nell'opera del drammaturgo, e l'interpretazione datale dal regista, aderentissima, egli lavori. Ophüls, è un maestro, cui bisogna dare il benvenuto, con quale spirito d'arte del suo valore, oltre che in tutta la condotta del film e nelle significative scene da lui ideate e realizzate con mano delicata, da orafo, e nei risultati ottenuti da un'attrice come la Schneider, finora tra le più insignificanti. Un prodigio. Ripetiamolo ancora una volta: il buon regista fa il buon soggetto, i buoni attori, il buon film, anche perché sa scegliere quello che gli occorre.

CONSIGLI A:



HYLDA SPRINGER

trario, ed allora il viso si presenta scuro, i tratti induriti, come appunto nel vostro caso.

Cosa riparabilissima, del resto, solo che vi diate la pena di ricorrere al mezzo sopra citato. Se non siete in grado di giudicare da voi stessa, fatevi consigliare da qualcuno che non sia un'amica. Per mio conto — se proprio credete indispensabile essere bionda — io darei un tono più caldo alla capigliatura, non so, un biondo oro tendente al rame, ma potrei anche sbagliare, perché in questo campo si possono raggiungere buoni risultati solo a furia di prove davanti allo specchio, e questo non posso farlo per voi.

Prendete ad esempio delle bellezze bionde come Jean Harlow o Mae West: si direbbe ch'esse sono nate con quell'aureola che le caratterizza, eppure non metterei la mano sul fuoco; ma è certo che non si può immaginarle diversamente da come le vediamo sullo schermo o in fotografia.

Avete bisogno di migliorare anche la truccatura degli occhi, per questo dovrete cercare piuttosto di allungarli, con delle linee che non ne segnano esattamente — come usate — il contorno dando loro quella forma di piccolo pesce lima che, come dice Chéri, non è niente di bello, ma con una linea orizzontale e lunga, lungo l'orlo delle palpebre inferiori fin quasi alla tempia, per ottenere, sempre secondo i dettami del famoso personaggio di Colette, la forma a sogliola, o se più vi piace a mandorla.

Sempre riferendomi alle vostre esibizioni nel film, devo consigliarvi la più grande cura nel nudo. Non imponetevi regimi alimentari eccessivamente severi: ogni bionda deve vedere nel tipo segaligno un attentato alla propria bellezza. La sola ginnastica giornaliera vi darà — credetemi — dei risultati inaspettati, ma ricordate sempre che voi più di qualunque altra, dovete evitare l'eccessiva magrezza.

E siccome sono un poco scettica, vi dirò che non credo affatto che dopo i miei consigli sarete meno bionda e vi rifornirete di un chilo o due di carne, ma non è detto neppure che l'ostinazione possa avvantaggiare sempre chi la pratici.

Nenè

DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO

PRODUZIONE

Negli U. S. A., dopo l'industria metallurgica, che tiene il posto di primo piano, nella bilancia commerciale, l'industria filmistica tiene il secondo posto. È ben logico perciò trascrivere su questa rubrica i dati statistici concernenti una grande Casa di produzione di Hollywood, per dimostrare come negli U. S. A. la perfetta organizzazione, l'avvedutezza commerciale abbiano saputo trasformare in grande industria ciò che altrove, e per differenti cause, non trova adeguati sviluppi.

Gli stabilimenti sono a pochi chilometri da Hollywood, danno lavoro ad ottomila persone. Duecento sono i reparti. La centrale elettrica consuma energia pari a quella adoperata in una città di centomila abitanti. Ventisei sono i teatri di posa: una area grande tre volte il recinto della Fiera Campionaria di Milano. Lo stabilimento per la stampa e lo sviluppo dei film occupa altri duemila operai. Consumo medio giornaliero di pellicola per positivi e negativi: 200.000 metri. Di ogni film vengono prodotti duecento negativi in controtipo (spediti nei paesi non di lingua inglese per i doppiati) e circa duemila copie positive.

Teatri di posa. Quattrocento elettricisti. Ottanta tecnici del suono, otto ingegneri acustici. Cento operatori, dieci capi operatori. Migliaia di apparati per la lumistica. Cento decoratori, una grande officina di falegnameria, venti giardinieri, un centinaio di attrezzisti e macchinisti. Trenta autocarri con apparati di ripresa sonora, una cinquantina di camere da presa per il muto e trenta per il sonoro issate su carrelli, gru, girascoli.

Seguono i reparti del vestiario con un'intera sartoria (trecento addetti), il reparto guardaroba con catalogati migliaia e migliaia di abiti, divise, costumi, misura per misura, epoca per epoca. Centinaia di finti fucili, giberne, tamburi, mitragliatrici.

Un ristorante per gli operai e le comparse; un ristorante per attori, registi, impiegati. Trenta registi, ventuna stars, ottocento comprimari, venti primi attori, migliaia di comparse, talvolta. Ottanta vice-registi, un centinaio di assistenti, segretari ecc. ecc. Cento truccatori, quaranta parrucchieri, oltre il personale privato addetto agli attori. Due balletti di girls, un'orchestra di sessanta professori, due jazz, cento cavalli, cento autisti.

Un reparto fotografico, con addette duecento persone, per le fotografie dei film. Uno speciale reparto per le fotografie degli attori da mandare ai giornali e alle riviste di ogni parte del mondo. Uno stabilimento di litografia per la stampa dei grandi affissi. Un ufficio stampa del quale fanno parte venti persone, un ufficio propaganda con oltre duecento impiegati.

Vi sono poi gli uffici commerciali che danno lavoro in sede ad oltre cinquecento persone, dico cinquecento. Un ufficio bancario in sede; l'ufficio postale ha un disbrigo di circa diecimila, tra lettere e plichi di partenza ed in arrivo) al giorno.

Passiamo ancora al campo tecnico.

Sta in primo piano un ufficio soggetti, dove sono anche gli scenaristi (coloro i quali trascrivono e adattano con termini cinematografici, novelle, commedie, opere originali). Scrittori, comedialoghi, cineasti vengono scritturati con il preciso scopo di creare nuove trame, scrutare, leggere, vedere quanto v'è di cinematografabile nella produzione letteraria e teatrale del mondo intero. Compito difficile al quale il produttore americano annette grande importanza. I super-revisori, o direttori di produzione, hanno il compito poi di sottoporre ai registi prescelti gli scenari adatti al temperamento dei registi stessi. Super-revisori, registi, scenaristi studiano a fondo quanto dovrà servire per la realizzazione; consultano scenografi, scelgono attori, bozzetti, paesaggi. Di modo che, il giorno in cui il film ha inizio, tutta la macchina dai mille ingranaggi funziona con un procedimento standard, controllato, concretato con scrupolo.

Quanto fu girato, passa nel reparto montaggio, dove al regista, al supervisore stanno accanto tecnici del suono, operatori ed altri. Il film prende consistenza, le diverse parti vengono unite; si incolla, aggiunge e taglia. Il film ultimato viene lasciato in un armadio per un mese; dopo di che viene visionato dal presidente della società e da uno stuolo di tecnici. In base ai suggerimenti ed ai consigli dei presenti alla visione (suggerimenti dati per iscritto), il film viene manipolato di nuovo, accorciato o integrato. Alla fine passa agli stabilimenti per le copie ed agli uffici commerciali. In capo ad un mese è in visione contemporanea nei duecento principali cinema degli U.S.A. Tre mesi più tardi, con aeroplani, piroscafi, treni, inizia il giro del mondo.

Ubaldo Magnaghi

Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600 - FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.

Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56.

RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1034-XII

PEI bimbi e pei vecchi nessun frutto è migliore delle banane. Gradite e ricercate pel loro aroma e pel gusto squisito, le banane non richiedono nessun sforzo di masticazione. Sono facilmente e prontamente assimilate e digerite, danno vigore e salute, aiutano l'organismo a crescere e a difendersi essendo riconosciute dalla scienza medica come il miglior cibo, dopo il latte materno. Soprattutto i bimbi, i vecchi e i deboli, devono mangiare molte banane, ma bisogna che esse siano ben mature, devono cioè avere la buccia gialla punteggiata di nero.

*Le labbra,
l'incarnato...
...benissimo!
...ma i denti?*

Una dentatura candida, luminosa è prerogativa essenziale d'una bellezza perfetta e merita quindi le stesse cure che si accordano d'abitudine alle altre parti del viso. Nessun prodotto meglio del

Sapone Dentifricio Gibbs

può assicurarvi denti sani e bianchi, poichè solo la sua schiuma fresca e fragrante pulisce i denti in modo scientificamente completo, senza intaccare minimamente lo smalto. Inoltre la nuova scatola brevettata fa del Sapone Dentifricio Gibbs il prodotto più economico.

Una sola prova vi convincerà.
Fateela oggi stesso!

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

GIBBS

Abbonamenti:
Italia e Coli: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



FEDERICO BENFER

l'attore napoletano interprete del personaggio di Roberto nel film "La signora di tutti" (Novella-film).

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).